

MARIA G. CASTELLO

Il *quaestor* Montius e il *vicarius* Fl. Magnus:
alcune riflessioni sul reclutamento del funzionariato
sotto Costanzo II

Montius. Un'indagine prosopografica

1a. Montius Magnus, inquadramento di un caso prosopografico

Secondo il resoconto delle fonti letterarie, le *Res Gestae* di Ammiano, la *Passio Sancti Artemii*, le Storie Ecclesiastiche di Socrate e Sozomeno e infine l'Epitome di Zonara¹, Montius, *quaestor sacri palatii* dislocato da Costanzo II alla corte di Gallo, si oppose insieme al prefetto al pretorio Domiziano in più occasioni al Cesare che per tale ragione lo fece condannare a morte: la condanna sarebbe stata eseguita nella primavera del 354². I testi appena citati non offrono altre informazioni sulla questura di Montius e ben poco si può desumere riguardo alla sua biografia. Ammiano dice solamente che era *senex et morbosus*³, già avanti negli anni e malato e, quanto al suo carattere, propenso alla moderazione ma anche pronto all'azione⁴. Su questa

¹ Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 12-18; *Pass. S. Art.* 12-13; *Soc. Hist. Eccl.* II, 34; *Soz. Hist. Eccl.* IV, 7; *Zon. Epit. Hist.* XIII, 9. Sul funzionario, ricordato anche da Philost. *Hist. Eccl.* III, 28, *PLRE* I, s. v. *Montius Magnus* 11, 535-536; MALCUS 1967, 104-105; DE BONFILS 1981, 133-146.

² Secondo la ricostruzione di BARNES 1989, 421.

³ Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 15.

⁴ Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 12.

ultima caratteristica, la prontezza all'azione, è necessaria una certa cautela: il testo ammiano tradito dai manoscritti reca un termine sconosciuto, *afen*, emendato, secondo la lettura sopra proposta che sembra più accettabile rispetto al contesto, in *acer*. Secondo un'altra opzione il termine potrebbe essere emendato in *ifer*, indicando dunque per Montius un'origine africana e occidentale⁵, ritenuta verosimile da alcuni studiosi, quali G. De Bonfils⁶. Ci si soffermerà più avanti sulla questione della provenienza geografica del funzionario costanziano di cui in questo studio si intendono rivedere le tappe del *cursum honorum* – in buona parte già analizzate in contributi passati – per proporre alcune precisazioni cronologiche, nonché sulla sua biografia. L'obiettivo è inquadrare meglio Montius nel panorama del funzionariato palatino di Costanzo II, ma non solo, per comprendere se esistessero delle linee guida che condizionassero il reclutamento dei suoi ministri più importanti.

A dispetto di una sostanziale uniformità dei resoconti sulla fine del questore, le fonti letterarie citate presentano alcune differenze. Innanzitutto nell'onomastica: se Ammiano, la *Passio* e Zonara lo chiamano Montius, Socrate e Sozomeno invece lo denominano Magnus, generando così l'ipotesi che il questore si chiamasse Montius Magnus⁷: l'assimilazione tra il Montius di Ammiano e il Magnus dei due storici ecclesiastici è stata naturalmente veicolata dall'assoluta identità delle vicende che vedono protagonista il funzionario costanziano. È possibile però che Socrate, e di conseguenza Sozomeno, abbiano confuso Montius con un altro funzionario di Costanzo II, Flavius Magnus, la cui carriera, come si vedrà, presenta alcuni punti in comune con quella del *quaestor*⁸. Un'altra questione da tenere in considerazione è l'attendibilità della testimonianza della *Passio Sancti Artemii*, partico-

⁵ Per la discussione relativa alle correzioni del testo di Ammiano si rimanda a DE BONFILS 1981, 136 n. 11.

⁶ DE BONFILS 1981, 136.

⁷ Ipotesi già avanzata da TILLEMONT 1697, p. 396, ripresa poi da CANTARELLI 1919, 63-64; ENSSLIN 1935, col. 211; *PLRE* I, 535 (vd. *supra* n. 1).

⁸ L'ipotesi è stata avanzata da MALCUS 1967, 103 e 106 (*Id.* 1971, 229) e ripresa da DE BONFILS 1981, 134-135; in particolare alla n. 5 lo storico riporta alcuni casi in cui i due storici della chiesa hanno commesso errori nel riferire i nomi di taluni personaggi. Va però detto che gli esempi riportati sono stati oggetto di fraintendimento anche in altri autori antichi a causa di un'onomastica quasi coincidente (vd. *Salutius/Sallustius*, *Datianus/Tatianus*; DE BONFILS 1981, 135 n. 6; MALCUS 1971, 229); non altrettanto simili da essere confusi paiono però Montius/Magnus.

larmente rilevante in quanto l'unica fonte che consentirebbe di datare l'inizio della questura di Montius presso Gallo. Secondo la *Passio*, Costanzo avrebbe nominato Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν Βασιλικῶν πραγμάτων οὐς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρικίον αὐτὸν ποιησάμενος⁹. Questa definizione del *quaestor sacri palatii*, che secondo la *Notitia Dignitatum* era il ministro deputato a dare forma letteraria alle costituzioni imperiali¹⁰ – incarico confermato anche dalle fonti letterarie¹¹ – pare piuttosto ambigua, dal momento che, solitamente nel lessico greco istituzionale tardoantico, πρᾶγμα è un termine che indica le finanze imperiali¹². Non a caso la traduzione latina del Migne propose *rationibus imperatoris praepositus*, funzionario preposto probabilmente alle *sacrae largitiones*¹³. Tale tipo di mansione esulava tuttavia da quelle di un *quaestor*, anche ammettendo la difficoltà di stabilire almeno fino all'età dei Valentiniani quali fossero le sue esatte competenze, dal momento che mancano riferimenti espliciti che lo colleghino alla produzione normativa¹⁴. Ciò detto, nessuna fonte collega un questore alla gestione delle finanze. Eppure una recente traduzione moderna della *Passio* ha proposto come resa del passo: “*he placed Montius in charge of the imperial treasury – men whom it is usual to term quaestores*”¹⁵, probabilmente riprendendo l'interpretazione del Migne. Più verosimilmente è possibile che l'espressione della *Passio* rimandi all'eterogeneità di compiti che non solo il

⁹ *Pass. S. Art. 12.*

¹⁰ *Not. Dign. Occ. X, Or. XII, s. v. Insignia viri illustris quaestores.* Indicative delle mansioni del *quaestor* sono Symm. *Epp.* II, 8 e IV, 50; Cass. *Var.* V, 4, 1. Le caratteristiche del *quaestor* sono trattate più in dettaglio nella *Formula quaesturae* in *Var.* VI, 5.

¹¹ Sulle mansioni del *quaestor* vd. DE BONFILS 1981, 87-92, HONORÈ 1986, 132-222; *Id.* 1998; HARRIES 1988, 148-172.

¹² MASON 1974, 30; DU CANGE 1958, s. v. πρᾶγμα.

¹³ PG 96, col. 1261. La terminologia usata dal Migne è però anteriore al rimaneggiamento dei dipartimenti finanziari operato probabilmente in età costantiniana, DELMAIRE 1989a, 25-38.

¹⁴ Vd. DE BONFILS 1981, 87-92; FARO 1984, 145-152. Mi trovo tuttavia d'accordo con Domenico Vera, allorché sostiene che i compiti del *quaestor* in età costantiniana non dovessero essere, alla pari di quelli del *magister officiorum* e dei due *comites* finanziari, troppo dissimili rispetto a quelli attestati nella seconda metà del IV secolo d. C. (VERA 1986, 44-45).

¹⁵ La traduzione è di M. Vermes, le note sono curate da S. Lieu in LIEU - MONTSERRAT 1996, 224-262.

quaestor, ma anche altri funzionari dell'*entourage* imperiale, si trovavano ad espletare¹⁶. Ciò non accadeva in virtù di una codificazione precisa di mansioni, bensì per il solo fatto di essere funzionari vicini all'imperatore in un'epoca in cui la possibilità di avvicinare il sovrano era molto ristretta e sostanzialmente riservata ai funzionari della burocrazia palatina: di qui gli onori, in termini di carriere fulminee¹⁷. Quando Montius e Domitianus sono definiti *διαιτηταί τῶν Βασιλικῶν τε καὶ πολιτικῶν πραγμάτων*¹⁸, il traduttore rende infatti più correttamente questa espressione con *arbitrators of imperial and civil government*¹⁹. Ma, al di là di questo aspetto, a gettare un'ombra sull'attendibilità della *Passio*, è il fatto che Montius appaia essere stato nominato contemporaneamente *quaestor* e *patricius*²⁰. Il *patriciatus* è un titolo riesumato da Costantino ma assegnato in misura piuttosto inflazionata solo a partire dal V secolo: nel IV secolo infatti sono individuabili solo sei *patricii*, tutti identificabili con funzionari di alto rango e molto vicini all'imperatore²¹, due caratteristiche che non sembrano confarsi al caso di Montius, funzionario che evidentemente dovette godere della fiducia imperiale, in quanto delegato al servizio di Gallo, ma che mai parve essere in stretto contatto con l'imperatore, *conditio sine qua non* per la concessione del patriziato.

Pertanto la *Passio sancti Artemii*, documento piuttosto tardo, databile al IX secolo, nonostante attinga a testimonianze quasi coeve agli avvenimenti

¹⁶ Il riferimento è soprattutto al *magister officiorum* la cui eterogeneità di competenze lo condusse spesso ad espletare mansioni non direttamente pertinenti alla sua sfera di competenze (vd. CASTELLO 2010, 113). Per quanto riguarda il *quaestor*, indicativo in questo senso è un episodio narrato da Ammiano riguardante lo stesso Montius: egli, intervenendo a favore del prefetto Domitianus, convocò i *primi* delle *scholae palatinae* che, tecnicamente erano subordinati al *magister officiorum* (Amm. *Res Gestae* XIV, 7. 12; sulla relazione tra *magister* e *scholae palatinae* CASTELLO 2010, 99-116).

¹⁷ A titolo esemplificativo per l'età costanziana si pensi a Datianus che da un avvio di carriera come *notarius* conseguì dopo pochi anni il consolato (358) e fu insignito del *patriciatus* (PLRE I, s. v. *Datianus* 1, 243-244).

¹⁸ *Pass. S. Art.* 13.

¹⁹ LIEU - MONTSERRAT 1996, 230; la versione latina di PG 96, col. 1263 è *imperialium et civilium rerum iudices*.

²⁰ *Pass. S. Art.* 12: Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν Βασιλικῶν πραγμάτων οὗς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρικιον αὐτὸν ποιησάμενος.

²¹ JONES 1974, 145 e 1084, n. 28.

narrati in questa circostanza, sembra fonte da utilizzare con una certa circospezione²².

Tornando all'onomastica del *quaestor*, Montius è un nome piuttosto insolito e infatti, per l'epoca tardoantica e nelle fonti letterarie, l'unica attestazione è proprio quella del *quaestor* fatto uccidere da Gallo. Proprio l'atipicità del nome ha portato ad identificare il questore voluto da Costanzo per il suo giovane Cesare con il Lucius Caelius Montius menzionato in un nutrito corpus epigrafico. L'anzianità del questore depone a favore di tappe di carriera precedenti entro il funzionariato costanziano, come è dimostrabile per gli altri questori di Costanzo II²³: si dimostrerà come proprio la tipologia di *cursus honorum* di Caelius Montius costituisca un elemento di prova a favore dell'assimilazione tra questi e il Montius *quaestor*.

1b. Lucius Caelius Montius: ascesa e successo di un funzionario orientale.

Nel corso del suo regno Costanzo II si dedicò ad un'intensa attività edilizia, spesso trascurata negli studi perché in numerose circostanze essa si sovrappose, in un'ottica di continuità, a quella di Costantino²⁴, ma che di frequente fu esito di una sua spontanea iniziativa. Tale attività è stata oggetto di un recente studio di N. Henck che ha dimostrato come Costanzo, al pari di Diocleziano e Valente, potesse a buon diritto meritare l'appellativo di φιλοκτίστης²⁵. Henck ha anche evidenziato come si possa delineare una corrispondenza fra gli interventi edilizi operati nelle aree sottoposte alla giurisdizione

²² Sulla *Passio Artemii* vd. LIEU - MONTSERRAT 1996, 217-223 e ivi bibliografia precedente.

²³ Si veda ad esempio il caso di Saturninius Secundus Salutius che, prima di essere nominato *quaestor* di Giuliano cesare, aveva alle spalle una carriera già piuttosto articolata; *PLRE I*, s. v. *Saturninius Secundus Salutius* 3, 814-817.

²⁴ Indicativa in questo senso è la difficoltà di attribuire la costruzione di alcuni edifici di culto a Costantino o a Costanzo: si veda fra tutti l'esempio dell'*Apostoleion* costantinopolitano, probabilmente edificato da Costantino ma in seguito rimaneggiato dal figlio; vd. in merito CARLÀ - CASTELLO 2010, 193-194 e in part. n. 226 per la letteratura precedente.

²⁵ Tale appellativo fu assegnato ai due imperatori da Mal. *Chron.* (ed. Dindorf) pp. 306 e 342. L'unico altro sovrano cui fu attribuita tale denominazione fu Commodo; Mal. *Chron.* (ed. Dindorf) p. 283; HENCK 2001, 279-280.

zione di Costanzo nelle diverse fasi del suo regno e la presenza fisica dell'imperatore²⁶. Le argomentazioni prodotte dall'autore paiono convincenti e grazie alla prospettiva che esse aprono potrebbe essere possibile apportare alcune modifiche, in ottica prettamente cronologica, ai *cursus honorum* di alcuni funzionari tra cui quello di L. Caelius Montius. È ormai stato dimostrato come, in età tarda, a causa dell'assenza dell'intervento dei *curiales*, i materiali autori della maggior parte degli interventi edilizi nelle città fossero i governatori locali – di solito *praesides* o *proconsules* – ma anche i vicari²⁷ che da questa attività traevano prestigio presso le comunità e soprattutto presso gli imperatori cui erano dedicate le opere pubbliche. Molto attivo in questo senso appare il *proconsul* / ἀνθύπατος d'Asia L. Caelius Montius che venne celebrato in una nutrita serie di epigrafi provenienti da diverse città afferenti al suo proconsolato.

Non è vano, in questa sede, riportarle per esteso. Quattro provengono da Efeso²⁸, città i cui monumenti erano stati gravemente danneggiati nel corso del III secolo a causa di incursioni di popolazioni barbare e di terremoti²⁹ e che furono restaurati e ricostruiti solo nel IV³⁰.

1) *d(omino) n(ostro) Constanti / max(imo) vict(ori) ac / triumfatori / semper Aug(usto) / L. Cael(ius) Montius / v(ir) c(larissimus) procons(ul) / Asiae, iudex / sacr(arum) cognit(ionum) / atrio thermarum / Constantianarum / fabricato excul- / toque consti- / tutit dedica- \ vitque*³¹.

2) *atri[o thermarum] / Consta[n]tianarum] / fabri[cato excul]- / to[que – –*³²

²⁶ HENCK 2001, 280.

²⁷ LEWIN 1991, 111.

²⁸ Sugli interventi di Montius ad Efeso vd. FOSS 1979, 59-60.

²⁹ ALZINGER 1970, coll. 1606 e 1611.

³⁰ Sulle incursioni di barbari verso la metà del III secolo vd. FOSS 1979, 3-4; quanto ai terremoti lo stesso studioso (190-191) si dimostra scettico nell'accettare la testimonianza di *Hist. Aug. V. Gall.* 5, 2-6 relativa ad un terremoto avvenuto nel 262 che avrebbe avuto esiti distruttivi anche in Asia Minore: FOSS ritiene infatti che l'autore dell'*Historia* avesse retrodatato al regno di Gallieno il terremoto del 365. Vd. anche DMITRIEV 2001, 477.

³¹ AE 1899, 121 = CIL III 14195²⁸ = ILS 5704 = IK 14/1314 (Ephesus).

³² CIL III 14195²⁹ = IK 14/1315 (Ephesus).

3) τῷ δεσπότη ἡμῶν / Κώσταντι / μεγίστῳ νεικητῇ / καὶ προσεύχῳ / δι-
ηνεκεῖ Σεβαστῷ / Λ(ούκιος) Καίλιος Μόντιος / ὁ λαμ(πρότατος) ἀνθνή-
πατος / δικαστῆς θείων / δισγνώσεων / ἀνανεωθέντος / τοῦ μέρους τοῦ /
Νυμφείου / ἀνέστησεν καὶ / καθιέρωσεν / εὐτυχῶς³³.

4) [ο]ῖ δεσπότη ἡμῶν Κωνσάντιος καὶ Κώνστανς ἀνείκητο[ι
Α]ύγγ(οῦστοι) / ἀνανεωθῆναι ἐκέλευσαν / ἀνθυπατεύοντος Καίλιου
Μοντίου τοῦ λαμπρ[οτάτου] / πρε[σβ(εύοντος)] Καιλ(ίου) Ἰανυαριανοῦ
τοῦ λαμ(προτάτου)³⁴.

Altre due iscrizioni provengono invece da Assos e da Clazomene:

5) [τόν κτ]ίστην τῆς / πόλεως / Φλ(άουιον) Ἰούλ(ιον) Κωνσάντιον / μέγι-
στον νεικητῆν / καὶ τροπαιοφόρον αἰεὶ / Αὔγουστον / Καίλ(ιος) Μόντιος ὁ
λαμπ(ρότατος) / ἀνθύ(πατος) τῆς Ἀσίας / ψ(ηφίσματι) β(ουλή)ς δ(ήμου)³⁵.

6) ἀγαθῇ τύχῃ / Καίλ(ιον) Μόντιον / τὸν λαμπρό- / τατον ἀνθύ- / πατον ἢ
λαμ[πρὰ] / Κλαζ[ο]μ[ε]νίων / [πόλις -]³⁶.

Vi è infine un'ultima iscrizione che celebra l'ἀνθύπατος Montius: un epigramma dedicatogli dagli abitanti di Tralles per la ricostruzione di un imponente acquedotto di circa cinquanta di chilometri³⁷. Su questo documento ci si soffermerà in dettaglio più avanti.

Dall'analisi di questi testi epigrafici risulta indiscutibile che L. Caelius Montius sia stato *proconsul* d'Asia durante il regno dei figli di Costantino, ma sull'esatta data in cui ricoprì tale funzione non vi è in letteratura unanimità. L. Robert, primo a stabilire l'identità fra il *proconsul* noto dal *corpus* epigrafico e il questore di Gallo, indicò per la carica il periodo a cavallo tra gli anni '40 e '50 del IV secolo, basandosi sul fatto che nelle iscrizioni vengono talvolta nominati sia Costante sia Costanzo II, in un'occasione (iscr. n.

³³ AE 1968, 477 = IK 14/1316 (Ephesus).

³⁴ AE 1913, 171 = IK 14/1317 (Ephesus).

³⁵ IGR IV1544 = CIGr 3131 = IK 4/30 (Assos).

³⁶ ILS 8808 = IK 2/517 (Klazomenai).

³⁷ PAPPACONSTANTINOU 1909, 298; AE 1910, 58 = SEG 15, 664 = IK 36,1/152.

1) il solo Costante, in altre unicamente Costanzo II³⁸. Per contro, pur non specificando la ragione in dettaglio, i più recenti editori dell'iscrizione di Tralles³⁹, F. B. Poljakov, R. Merkelbach e J. Strauber, avallano una datazione anticipata del proconsolato di Montius, all'epoca dell'impero congiunto di Costante e Costanzo, dunque negli anni '40 del IV secolo. È verosimile che costoro abbiano accolto la posizione della *PLRE* che, pur ipotizzando una presumibile identificazione del proconsole delle iscrizioni con il questore di Gallo, dedicò alle due figure istituzionali due voci separate, indicando come arco temporale del proconsolato per l'appunto il decennio 340-350⁴⁰. Ulteriori riflessioni portano ad avallare questa proposta di datazione. Le iscrizioni provenienti da Efeso (nn. 1-4) sicuramente pertengono ad un periodo di *divisio imperii* fra i due figli di Costantino: le prime due, infatti, erano poste su due basi di statue, non conservate, ma che con tutta probabilità raffiguravano i due imperatori⁴¹; la quarta nomina entrambi i sovrani, mentre la terza il solo Costante: anche quest'ultima era collocata su una base di statua ed è assai verosimile che fosse accompagnata da una seconda dedica al solo Costanzo, in maniera analoga alle prime due⁴². La difficoltà di una datazione pre-magnenziana nasce dall'iscrizione di Assos (n. 5), che menziona il solo Costanzo II, consentendo così di sostenere che essa sia databile dopo la morte di Costante⁴³: nel *corpus* epigrafico, essa rappresenta tuttavia un *unicum* e

³⁸ ROBERT 1948, 110-114. Sulla scorta delle riflessioni dello studioso francese prendono per la medesima e generica datazione anche H. Engelmann e R. Merkelbach, editori dell'iscrizione di Clazomene (n. 4; IK 2/517, 522), MALCUS 1967, 102-103 e, infine, DE BONFILS 1981, 138.

³⁹ IK 36,1/152; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204.

⁴⁰ *PLRE* I, s. v. *L. Caelius Montius*, 608; s. v. *Montius Magnus* 11, 535-536.

⁴¹ IK 14/1314 e 1315, 169-170.

⁴² L'ipotesi di una iscrizione gemella è motivata anche dalla considerazione che difficilmente un *proconsul* di una provincia orientale farebbe comporre una dedica al solo reggente dell'altra *pars imperii*.

⁴³ Non si comprende il motivo per cui la medesima ipotesi sia stata avanzata da ROBERT 1948, 113 e da DE BONFILS 1981, 138 citando però non solo questa epigrafe, ma anche la prima della lista, asserendo che il nome dell'imperatore sia Costanzo: la lettura non offre alcun motivo di pensare che fosse presente una "o" alla fine del nome del sovrano, come d'altra parte è sottolineato nel commento di IK 14/1314, 170 ("Die bisherigen Editionen bieten Constanti[o], aber auf diese Steindie Weihung an Constans). Tornando al documento in questione, non è escluso, tuttavia, che, come in altri casi, potesse

non pare indicativa per stabilire un proconsolato che inizi sotto la diarchia costantinide e si prolunghi dopo il “passaggio” forzato di consegne della *pars Occidentis* a Costanzo II, in seguito alla scomparsa del fratello nel 350. D’altro canto paiono indicativi i *fasti*, seppur parziali, dei detentori del *proconsulatus Asiae* nel IV secolo. Nel tardo impero, al di là della ovvia difficoltà di reperire testimonianze sicure, la durata delle cariche, civili e militari è caratterizzata da un’assoluta eterogeneità cronologica: accanto a funzionari che esercitarono la loro funzioni per diversi anni, ve ne sono altrettanti attestati solo per pochi mesi⁴⁴. Da quanto è possibile conoscere dei detentori del governatorato d’Asia e, per analogia, dei titolari degli altri due proconsolati, si può stabilire una durata media della magistratura che oscilla fra l’anno e l’anno e mezzo⁴⁵; ci sono però anche casi di permanenza in carica di diversi anni, ma essi non sono però attestati per l’età dei costantinidi (si tratta invece di casi piuttosto eccezionali, registrati a partire dal regno di Valentiniano e Valente)⁴⁶. Per l’età di Costanzo II la media individuata pare attendibile, pur a fronte di una rarefatta quantità di dati.

Vi sono alcuni elementi che permetterebbero di avallare una datazione della carica governatoria di Montius alla diarchia dei figli di Costantino. Ritornando all’attività edilizia di Costanzo II e alla sua presenza fisica nei luoghi in cui sono attestate le opere di costruzione più significative, Henck presenta come anomalia alla regola da lui individuata proprio l’attività edilizia in Efeso, ove, a quanto è possibile desumere dalle fonti, Costanzo non si fermò mai⁴⁷. A detta della *subscriptio* di un testo di legge confluito nel Teodosiano, però, l’Imperatore nel 347 si trovava a Hierapolis⁴⁸ e, stando a quanto è possibile desumere dalle fonti⁴⁹, non si trattava, come in più occa-

esserci un’iscrizione gemella; d’altra parte una congettura di tal genere sarebbe più giustificata se l’iscrizione menzionasse Costante, come in AE 1968, 477 = IK 14/1316 (Ephesus), e non l’Augusto sotto la cui sfera d’influenza pertiene il proconsolato d’Asia.

⁴⁴ PLRE I, *Fasti, Proconsules Africae, Asiae, Achaiae*, 1072-1077.

⁴⁵ MALCUS 1971, 231-232.

⁴⁶ Per il IV secolo solo Festus fu *proconsul Asiae* per un periodo molto lungo, dal 372 al 378; PLRE I, s. v. *Festus* 3, 334-335; MALCUS 1971, 229.

⁴⁷ HENCK 2001, 299-300 e 304.

⁴⁸ *C. Th.* V, 6, 1.

⁴⁹ Nella primavera 347, infatti, tra marzo e aprile, Costanzo si trovava ad Ancyra (*C. Th.* XI, 36, 8; *Them. Or.* 1). Il suo ritorno ad Antiochia, e quindi un eventuale passaggio a Hierapolis di Siria, è attestato solo nella primavera del 349 (*C. Th.* XII, 1). An-

sioni, della Hierapolis siriana spesso testa di ponte per azioni belliche contro i persiani⁵⁰ o meta di passaggio negli spostamenti da Antiochia, bensì dell'omonima grande città di Frigia, indicata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini* come tappa obbligata di passaggio nei viaggi in Asia Minore, insieme con Laodicea e Tralles⁵¹, città rispettivamente appartenenti alla Caria e alla Frigia.

Anche il cospicuo numero di iscrizioni celebranti l'operato di Montius nell'area proconsolare potrebbero dunque ricondursi a un patrocinio diretto di Costanzo II⁵² risalente proprio al periodo in cui si trovava in una zona ad essa limitrofa, la valle del Meandro, ovvero nel 347, e in cui non si recò più negli anni successivi⁵³. Avallando questa ipotesi, risulterebbe fuori dalla norma un proconsolato d'Asia di ben quattro anni⁵⁴, che dunque superi la morte di Costante, mentre più verosimile appare una carica detenuta tra il 347 e il 348⁵⁵.

che ipotizzando una sosta presso la Hierapolis siriana in vista di uno scontro con i Persiani, essa non dovette avvenire che nell'estate 348, allorché Costanzo è attestato a Singara (Fes. *Brev.* 27).

⁵⁰ Ammiano, ad esempio, racconta che Gallo, in previsione di una campagna contro i Persiani si spostò a Hierapolis da Antiochia (Amm. *Res Gestae* XIV, 7, 5).

⁵¹ RITTI 1985, 6

⁵² LEWIN 1991, 111.

⁵³ Si tenga anche presente che nulla è noto degli spostamenti di Costanzo dal maggio 347 fino all'estate del 348 (quando è attestato a Singara, vd. *supra* n. 49).

⁵⁴ Oppure persino sette se si assumesse che le dediche al solo Costanzo facessero riferimento non al momento successivo alla morte di Costante, bensì al periodo post-Magnenziano, dunque non al 350, ma al 353. In questo caso non ci sono elementi che avallino un'ipotesi di tal genere. Per una situazione simile ma con esiti prosopografici nettamente differenti vd. *infra*.

⁵⁵ Vi sarebbe la possibilità, in accordo con quanto è desumibile statisticamente sulla durata del *proconsulatus Asiae*, che Montius l'abbia ricoperto tra il 349 e il 350, presupponendo dunque un recepimento epigrafico immediato del cambiamento istituzionale verificatosi dopo la morte di Costante. I dati collazionati da Hencke per il decennio 340-350, tuttavia inducono ad avallare l'equazione edificazione/patrocinio diretto imperiale e dunque a ritenere più probabile una data d'assunzione del proconsolato d'Asia più alta. Ad escludere la cronologia 349-350 interviene anche la difficoltà di farla collimare con la successiva detenzione del proconsolato costantinopolitano, probabilmente inaugurato proprio nel 350; vd. meglio *infra*.

Un altro elemento confermerebbe questa ipotesi. Libanio dedicò un compendio di orazioni demosteniche ad un κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος, identificato tanto con il Montius noto per via letteraria⁵⁶, quanto con il Caelius Montius epigrafico. Il compendio sarebbe stato composto all'epoca del soggiorno costantinopolitano di Libanio – terminato nel 354 – e celebrerebbe Montius in qualità di proconsole apprezzato dal retore. Ci si trova dunque di fronte ad un proconsolato d'Asia (attestato per via epigrafica), a un proconsolato non meglio identificabile (celebrato da Libanio) e a una questura (ricordata da Ammiano e dalle altre fonti successive), il tutto in un arco di tempo molto ristretto.

Quale sarebbe l'incarico cui allude Libanio, tenendo conto che nell'intero *corpus* delle sue opere mai usò il termine ἀνθύπατος per designare dei proconsoli? Secondo G. R. Sievers il compendio demostenico dovrebbe datarsi attorno al 352⁵⁷; tenendo presenti le statistiche di durata del proconsolato d'Asia richiamate poc'anzi, anche ipotizzando una durata a cavallo tra la diarchia costantinide e l'impero unico di Costanzo, l'ipotesi che ancora in quell'anno Montius fosse governatore d'Asia non pare un'opzione cronologica prospettabile. D'altro canto se è vero che, allo stato attuale della ricerca prosopografica, non è possibile individuare il predecessore alla carica di proconsole d'Asia di Montius, il suo successore, Marinus, era forse già in carica nel 351⁵⁸. L'unica soluzione è considerare un altro proconsolato. Epigraficamente e letterariamente Lucius Caelius Montius non è associabile agli altri proconsolati provinciali, quelli di Africa o d'Achaia. Considerando che Libanio scriveva in Costantinopoli, l'unica ipotesi plausibile è che il Montius cui l'antiochiano dedicò il compendio demostenico sia stato all'epoca, o poco appresso, *proconsul urbis constantinopolitanae* e i commentatori da G. R. Sievers a O. Seeck fino a G. Dagron hanno identificato il proconsolato di Montius celebrato da Libanio proprio con quello della città di Costantinopoli.

⁵⁶ Vd. *supra*.

⁵⁷ SIEVERS 1868, 65 e 214; vd. anche FÖRSTER 1915, 575 e 600 e NORMAN 1965, 169.

⁵⁸ *PLRE* I, s. v. *Marinus* 1, 560 che colloca il proconsolato di Marinus entro un periodo compreso tra il 351 e il 354.

L'esistenza di un proconsolato a Costantinopoli, precedente alla parificazione giuridica con Roma⁵⁹, e, di conseguenza, all'istituzione di un prefetto urbano sul modello dell'Urbe, sembra essere stata ormai dimostrata: in effetti, i compiti e il ruolo dei proconsoli, che fungevano da tramite fra il senato e l'imperatore ed erano intenti ad occuparsi di questioni di sicurezza cittadina, erano molto simili a quelli del prefetto urbano⁶⁰.

L'inserimento di Montius fra la serie dei proconsoli di Costantinopoli⁶¹ è dunque giustificato dalla dedica da parte di Libanio del suo compendio delle orazione demosteniche al κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος. Ma De Bonfils asserisce che tale identificazione della carica non è accettabile a meno di non dimostrare all'interno del corpus libaniano l'equivalenza semantica dei termini ἀνθύπατος e ἄρχων⁶² – titolo usato dal retore in un famoso passo della sua autobiografia per indicare i proconsoli di Costantinopoli che furono a lui favorevoli negli anni in cui visse nella capitale orientale⁶³. Tale obiezione, pare però destituita di fondamento: il termine ἄρχωντες è spesso utilizzato nelle fonti per indicare i titolari di magistrature la cui specificità è rivelata dal contesto, come avviene proprio nel passo appena ricordato di Libanio⁶⁴. Non è inoltre detto che ci si debba limitare all'analisi dei soli scritti dell'oratore per dimostrare la coincidenza del significato dei due titoli: nella medesima opera Libanio menziona un Alexander ἄρχων, deposto dalla sua carica nella capitale orientale a seguito dei disordini del 342, in cui

⁵⁹ La parificazione dello statuto giuridico delle due capitali, esito di un trentennio di evoluzione amministrativa di Costantinopoli, avvenne nel 359, anno in cui le fonti registrano il primo *praefectus urbis constantinopolitanae*, Honoratus: CANTARELLI 1919, 53-59; JONES 1954, 29; PETIT 1957, 348-349; DAGRON 1991, 224.

⁶⁰ CANTARELLI 1919, 51-59; JONES 1954, 28-29; DAGRON 1991, 211-224.

⁶¹ La difficoltà di redigere una lista dei proconsoli di Costantinopoli è costituita da due ostacoli: il primo è rappresentato dall'assenza di un documento che attesti con precisione le loro competenze, il secondo è costituito dall'utilizzo del troppo generico ἄρχων per definire un magistrato nelle fonti greche. Vd. DAGRON 1991 con critica condivisibile a Sievers per aver voluto a tutti i costi cercare di compilare dei fasti pressoché completi dei detentori della carica costantinopolitana anche ricorrendo ad una forzatura delle fonti.

⁶² DE BONFILS 1981, 140.

⁶³ Lib. *Or.* I, 80-81; NORMAN 1965, 169; *PLRE* I, s. v. *Alexander* 3, 40.

⁶⁴ Sulla duttilità del termine ἄρχων nel designare diversi tipi di funzionari vd. DI SALVO 2001, 740.

L'oratore stesso si trovò coinvolto suo malgrado⁶⁵; probabilmente questo stesso personaggio è il padre di Phoebus, un destinatario delle orazioni di Imerio, definito da questi Ἀλέξανδρος ἀνθύπατος⁶⁶. Tra i funzionari noti, coevi e omonimi dell'Alexander menzionato da Libanio non ve ne è alcuno la cui carriera abbia qualcosa a che fare con un proconsolato regionale: se l'identificazione fra i due, come pare, è ammissibile, allo stesso modo è accettabile l'equivalenza, in questo caso, fra i titoli ἀνθύπατος e ἄρχων. Seguendo questo ragionamento è assai probabile che Alexander abbia ricoperto il proconsolato di Costantinopoli: il fatto che la sua magistratura fosse legata alla capitale è suggerito dalle parole di Libanio che scrive chiaramente che il funzionario cedette la città a Limenius⁶⁷, il quale sarebbe dunque il suo successore al proconsolato cittadino. Si può anche supporre che Libanio abbia fatto ricorso alla titolatura ufficiale⁶⁸, scrivendo in un momento in cui il magistrato era in carica. Si può dunque accettare senza alcuna difficoltà l'ipotesi che Montius, futuro *quaestor* sia stato prima supremo magistrato della capitale orientale.

Rimane a questo punto da affrontare il problema della cronologia. La "tradizione", che ammetta il consolato di Costantinopoli o meno, ricostruisce per Montius – stando alle statistiche dei fasti prosopografici – un *cursus* poco plausibile compreso nell'arco di un quinquennio circa (tra il 350 e il 354,

⁶⁵ Lib. *Or.* I, 44-45; NORMAN 1965, 160.

⁶⁶ Him. *Or.* XXXIII: Εἰς τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ ἀθυπάτου παῖδα Φοῖβον. Su Alexander vd. anche BARNES 1987, 216.

⁶⁷ Lib. *Or.* I, 45: περὶ μέσας νύκτας ἐξέβαλες τῆς ἀρχῆς τὸν Ἀλέξανδρον καὶ παρέδωκας ἅμα ἡμέρᾳ Λιμενίῳ τὸ ἄστυ. Su Limenius vd. *PLRE* I, s. v. *Ulpius Limenius* 2, 510; DAGRON 1991, 219, di cui si condivide l'analisi.

⁶⁸ Che ἀνθύπατος fosse il termine con cui era designato ufficialmente il supremo magistrato costantinopolitano pare provato dalla *subscriptio* del decreto imperiale del 355 che precede nel codice Salmantico l'*Oratio* II di Temistio: tale decreto è pronunciato davanti al senato da Ἰουστῖνος ὁ λαμπρότατος ἀνθύπατος (vd. CANTARELLI 1919, 65-66; DAGRON 1968, 20 n. 104; 60 n. 154; *Id.* 1991, 221). Nel 356 un altro *proconsul*, Araxius, è incaricato di leggere al senato due provvedimenti relativo alla validità delle sedute senatorie e alla nomina dei pretori: *C. Th.* VI, 4, 8 e 9, ambedue recano la formula *lecta ab Araxio proconsule*. È evidente, anche dalla *subscriptio*, l'analogia delle mansioni assolte dai due funzionari con quella di Vettius Rufinus che, da *praefectus urbis Romae*, lesse di fronte al senato *C. Th.* VIII, 18, 1 (*recitata apud Vettium Rufinum pf. u. in senatu*). Vd. anche CHASTAGNOL 1960, 67-68.

anno sicuro della morte)⁶⁹, entro cui si sarebbe dipanata tutta l'esperienza politica di un funzionario che, stando alle parole di Ammiano, nel 354 era ormai anziano e persino malato⁷⁰. Più verosimile, come si vedrà, alla luce della logica di reclutamento di Costanzo, pare una carriera più articolata nel tempo che solo alla fine del "percorso" approdò ad una magistratura palatina posta a seguito di un doppio proconsolato – o un vicariato seguito da un proconsolato, esperienza comune per alcuni degli amministratori costanziani⁷¹. In effetti molti dei questori reclutati da Costanzo, tanto destinati a prestare servizio presso di lui quanto presso Gallo e Giuliano, provenivano da incarichi amministrativi regionali espletati nella medesima *pars imperii* entro cui venivano nominati questori⁷². Secondo quest'ipotesi ricostruttiva, dunque, Montius sarebbe stato prima proconsole d'Asia, probabilmente nella seconda metà degli anni '40 del IV secolo, poi *proconsul* di Costantinopoli e infine questore.

L'unica difficoltà nell'accettare questa soluzione è rappresentata dalla testimonianza della *Passio sancti Artemii* che pone l'assunzione della questura palatina da parte di Montius in concomitanza con l'assunzione della prefettura orientale da parte di Thalassius, ovvero nella primavera del 351⁷³. La quasi totalità degli studi dedicati alla carriera di Montius, pur citando la *Passio* come fonte di riferimento, colloca però l'inizio della questura nel 352. Ma in quel momento, almeno prestando fede alla datazione del compendio demostenico, Montius doveva essere ancora in carica a Costantinopoli e risulta difficile pensare che il retore antiochiano si fosse rivolto a lui u-

⁶⁹ BARNES 1989, 421.

⁷⁰ Amm. *Res Gestae* XIV 7, 12.

⁷¹ Sulla successione tra vicariato e proconsolato vd. meglio *infra*.

⁷² In questo senso, come si vedrà meglio nel paragrafo 3, non si condividono le osservazioni di DE BONFILS 1981, 114-131 che, adottando un'ottica "libaniense", tratteggia i questori e in generale il funzionariato palatino di Costanzo II come *parvenus* orientali capaci di elevarsi ai più alti gradi della burocrazia palatina a partire da umili origini e facendo esclusivamente leva sul rapporto di fiducia instaurato con l'imperatore.

⁷³ *Pass. S. Art.* 12: Τοῦτον οὖν ἐν τῷ Συρμίῳ προχειρισάμενος γυναικὰ τε αὐτῷ ζεύγνυσι τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφὴν Κωνσταντίαν πίστεως καὶ βεβαιότητος χάριν καὶ ἄρχοντας αὐτῷ δίδωσιν αὐτὸς καταστήσας – οὐ γὰρ ἐκείνῳ γε ἐφέϊτο καίσαρὶ γε ὄντι Θαλάσσιον μὲν ἀποστείλας ἑπαρχὸν πραιτωρίων, Μόντιον δὲ ἐπὶ τῶν βασιλικῶν πραγμάτων, οὓς κοιαίστωρας αὐτοῖς ὀνομάζειν φίλον, ἅμα καὶ πατρικίον ποιησάμενος.

sando un titolo che non corrispondesse alla carica da questi occupata in quel momento. È possibile che la *Passio*, pur identificando correttamente le funzioni assegnate a Thalassius e a Montius, non sia del tutto precisa sulla cronologia delle nomine. Gallo fu nominato Cesare da Costanzo il 15 marzo del 351, verosimilmente nella prospettiva di uno spostamento verso Occidente, necessario dopo l'assassinio di Costante. Tale spostamento non avvenne però che l'anno successivo, nel 352 e nel frattempo Gallo non aveva ancora preso possesso della *pars Orientis*, giacché fu inviato a sedare una rivolta giudaica scoppiata proprio nel 352 o, come è più probabile, già nel 351⁷⁴. Nell'ottobre del 351 Thalassius era ancora impegnato a Sirmio, insieme allo stesso Costanzo, a presiedere al processo per eresia di Photinus, senza che le fonti lo indicassero come prefetto d'Oriente già a quella data⁷⁵. La nomina a prefetto dovette dunque avvenire più avanti, presumibilmente proprio nel 352, quando Costanzo intraprese il suo viaggio verso le province Occidentali. Nello stesso momento, rispettando la concomitanza illustrata dalla *Passio*, anche Montius deve avere ricevuto il suo nuovo incarico. Solo prospettando una soluzione di questo genere è possibile integrare in modo coerente le fonti e ricostruire con una certa verosimiglianza il *cursus honorum* di Lucius Caelius Montius.

Una volta stabilite le tappe del *cursus* di Montius, un'ulteriore interessante prospettiva di ricerca viene aperta da un'iscrizione dedicata a lui in quanto proconsole d'Asia ma rinvenuta a Tralles, città appartenente alla provincia di Caria, afferente giurisdizionalmente al vicariato d'Asia⁷⁶.

καὶ τόδε σῆς ἀρετῆς / πανεπίφρονος ἔξοχον ἔργον, / Μόντιε κυδήεις,
ἀνθυπάτων / ὑπατε, ὃς δολιχοῖς ἀ<ι>ῶσιν / κατ'οὔδεος ὕδατος ὄλκον /
κείμενον ὀρθώσας ἄστυ / τόδ' ἠγλαῖσας, καὶ ποταμὸν / σταδίοισι τριηκο-

⁷⁴ NATHANSON 1986, 32-34.

⁷⁵ Epiph. Adv. Haer. 71; Soc. II, 29-30, Soz. IV, 6; PLRE I, s. v. Thalassius 1, 886-887.

⁷⁶ La scissione avvenne in età diocleziana, quando il grande proconsolato d'Asia fu drasticamente ridotto: la città di Tralles ricadde entro la giurisdizione del governatore della Caria e del *vicarius Asiae* (FEISSEL 1998, 92-94; DMITRIEV 2001, 468-469).

σίοισιν / ὀδεύσας, οὔρεα τετρήνας, / ἔς πόλιν ἠνύσαο· τούνεκα / Τραλλιανῶν ἐπὶ ἔργω / στήσε σε βουλή, σωτήρα κτίστην / Μόντιον ἄζομένη⁷⁷.

L'iscrizione potrebbe naturalmente essere spiegata, in modo piuttosto semplice, con un patronato esercitato da Montius in quella città. Tuttavia essa appare meritevole di ulteriori riflessioni, una volta che la si metta in relazione con un'altra dedicata a Fl. Magnus sempre a Tralles e sempre in qualità di *proconsul Asiae*⁷⁸. Si tratta di quello stesso Magnus le cui affinità di carriera e di esperienze personali con Montius sarebbero state alla base dell'errore onomastico presente in Socrate e Sozomeno⁷⁹, così come, di conseguenza, dell'erronea ridenominazione moderna di Lucius Caelius Montius in Montius Magnus⁸⁰.

L'epigrafe non reca elementi datanti essendo priva di indicazioni consolari e persino del nome dell'imperatore regnante, a differenza delle altre dedicate allo stesso funzionario. La dominazione di σωτήρ κτίστης attribuita a Montius è piuttosto comune nelle iscrizioni, nonché nell'opera di Libanio⁸¹, per definire quanti si adoperavano per la "salvezza" delle città attraverso at-

⁷⁷ PAPPACONSTANTINOU 1909, 298; AE 1910, 58 = SEG 15, 664 = IK 36,1/152 = MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204. Vd. anche MAGNELLI 2004, 52-53.

⁷⁸ CIL III 445 = ILS 733 = IK 36,1/44: / *Germanias Gallias Britaneas Africam / adque Illuricum, virtute gloria pietate / iustitia cunctos retro principes supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio victori maximo ac triumphatori semper Augusto / Fl(avius) Magnus <v>(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae vice sacra iudican[s] / [ma]ie<s>tati eius clementiaeque devotus / curante M(arcum) Anatolium curatore*. Mommsen, in base all'assenza di giurisdizione del proconsole d'Asia su Tralles, nonché alla qualifica di *vice sacra iudicans* (a suo parere non spettante a un *proconsul*), ipotizzò inizialmente una correzione della titolatura di Magnus in *vir spectabilis vicarius Asiae*, ma nei *Nachtrage* al volume III del CIL ritornò sui suoi passi ripristinando il *vir clarissimus* sulla base di *Id.1832, 303-307* che provava come già il *proconsul* di età costantiniana C. Caelius Saturninus avesse avuto la facoltà di giudicare *vice sacra*. Tuttavia, alla correzione non era aggiunta una spiegazione al motivo per cui un *proconsul* dovesse essere destinatario di una dedica in una regione al di fuori della sua giurisdizione. Questo vale tanto per Magnus quanto per L. Caelius Montius.

⁷⁹ Vd. *supra*.

⁸⁰ DE BONFILS 1981, 133-135.

⁸¹ Vd. A. PELLIZZARI, «*Salvare le città*»: *lessico e ideologia nell'opera di Libanio, «Koinonia»*, in corso di stampa.

tività di costruzione o di restauro di opere. Si trattava solitamente di *curiales* o di amministratori provinciali, dunque, esattamente come nel caso di Montius o di Magnus, anche di *proconsules*. Rimane però il problema dell'azione di un proconsole in un'area estranea alla sua giurisdizione⁸² rilevato in passato dal solo Mommsen e solo in relazione all'epigrafe di Magnus⁸³. L'osservazione di Mommsen, che va ovviamente estesa anche a Montius, rimase però priva di risposta e di ulteriori approfondimenti. Si potrebbe certo ipotizzare che età costanziana, Tralles, situata al confine tra la Caria e il proconsolato asiatico, sia diventata parte di quest'ultimo, ma non c'è alcuna prova a sostegno di tale teoria. Altra ipotesi è che Montius – e così anche Magnus – avessero dei legami particolari con la città, magari essendone originari: è una possibilità suggestiva che potrebbe persino portare a congetturare una parentela fra i due, dato che costituirebbe un punto d'appoggio all'ipotesi dello scambio tra Montius e Magnus operato nel V secolo, ma anche in questo caso, come si vedrà analizzando nello specifico il caso di Flavius Magnus⁸⁴, non esistono elementi probanti. Rimane infine un'ulteriore ipotesi, ovvero che Montius, in qualità di proconsole d'Asia, si sia trovato a dover sconfinare in territori esulanti l'area soggetta alla sua giurisdizione per ragioni che nulla avevano a che vedere con questioni di carattere politico-amministrativo, bensì legate a necessità pratiche.

Alla fine del terzo secolo ondate di invasioni di barbari in Asia Minore causarono distruzioni di diversi edifici pubblici la cui riedificazione fu operata nel secolo successivo⁸⁵. L'epigrafe che celebra Montius in relazione all'acquedotto di Tralles non ne rievoca una costruzione *ex novo*, bensì una riedificazione; l'iscrizione informa altresì che l'impianto si snodava per la lunghezza di trecento stadi, circa cinquanta chilometri⁸⁶, attraversando monti

⁸² Accantonerei le teorie in merito di DMITRIEV 2001, 482-484 dal momento che l'autore confonde e fonde le figure istituzionali dei proconsoli e dei vicari d'Asia, nonché dei *praesides* nel periodo successivo alla riorganizzazione della regione attuata da Diocleziano.

⁸³ MOMMSEN ad CIL III 445, vd. *supra* n. 78; ancora di recente Feissel ha sostenuto che «non ci sono casi di presenza epigrafica di proconsoli d'Asia nell'area del vicariato»: FEISSEL 1998, 95.

⁸⁴ Vd. *infra*.

⁸⁵ Zos. *Hist. Nova* I, 28. 1; ALZINGER 1970, coll. 1606 e 1611.

⁸⁶ La lunghezza di uno stadio romano, fissata da Domiziano, è equivalente a 184/187 metri; FIECHTER 1929, coll. 1030-1073.

e fiumi. Non vi sono altre testimonianze che menzionino un acquedotto di tale portata per questa città della Caria⁸⁷.

La città di Efeso era rifornita d'acqua fin dall'età augustea da due acquedotti, denominati *Aqua Iulia* e *Aqua Troessitica*: a quest'ultimo spettava il compito di rifornire il complesso delle terme, di cui faceva parte anche il Nympheion; composto da tre livelli – due dei quali servivano da strade mentre nel terzo scorreva l'acqua – collegava Efeso alla città di Magnesia sul Meandro⁸⁸. Se è certo quindi il collegamento fra queste due città, l'esistenza di una via di comunicazione fra Magnesia e Tralles è solo supposta⁸⁹; ciononostante, i dati forniti dall'epigramma celebrativo dell'acquedotto cittadino sarebbero compatibili con una struttura che da Efeso, passando per Magnesia, arrivava fino a Tralles: la distanza fra le due città, in particolare, è equivalente alla lunghezza dell'acquedotto riportata dal testo epigrafico⁹⁰. Un collegamento di tal genere fra le due città comporterebbe inoltre di necessità l'attraversamento di fiumi e di monti, esattamente come è sottolineato dall'iscrizione.

Si potrebbe dunque supporre che a causa delle invasioni di barbari anche l'*Aqua Troessitica* sia stata danneggiata e che, nell'ambito dei lavori di ricostruzione affidati da Costanzo a Montius – che peraltro si occupò anche della ristrutturazione delle terme e del Nympheion cittadini⁹¹ – e direttamente connessi a questa fonte di approvvigionamento idrico, fosse compreso anche il suo ripristino e il miglioramento di cui sarebbe rimasta testimonianza a

⁸⁷ D'altro canto BEAN 1971, 208-211 sottolinea come l'occupazione militare abbia finito per spazzare via ogni testimonianza archeologica nella città. Rimane ancora come testimonianza PAPPACONSTANTINOU 1909, 298 che ipotizza, commentando l'iscrizione di Montius, l'esistenza di un acquedotto che non attingesse dal nord verso la Mesogaia bensì da sud verso il Meandro, aprendo la strada verso un impianto la cui posizione sarebbe compatibile, per estensione e caratteristiche (BEAN 1971, 209, parla di un triplo ordine di archi), con la descrizione presente nell'iscrizione. Purtroppo non ho potuto leggere il contributo di prossima pubblicazione di P. THONEMANN, *The Maeander Valley: A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Oxford, c.d.s.

⁸⁸ ALZINGER 1970, coll. 1604-1605.

⁸⁹ TALBERT 2000, tav. 61, ma vd. RITTI 1985, 6.

⁹⁰ RUGE 1937, coll. 2126-2127.

⁹¹ Vd. iscrizioni 1-4.

Tralles. Tale ipotesi giustificherebbe la dedica, da parte della curia di una città della Caria, di un'iscrizione a un proconsole d'Asia⁹².

L'epigrafe, in aggiunta, reca una particolarità che costituisce un *unicum* letterario ed epigrafico: il titolo di ὑπατος ἀνθυπάτων attribuito a Montius. Letteralmente significherebbe “console tra i proconsoli”, una denominazione priva di significato. Già L. Robert nel 1948⁹³ propose che si trattasse di un titolo che celebrava l'eccellenza del proconsole, ipotesi confermata anche dagli editori degli *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten* che infatti indicarono una doppia resa del termine: “*Oberster und consul*”⁹⁴. I *fasti consulares* non riportano alcun consolato di Montius, dunque la soluzione deve essere un titolo onorifico. Si potrebbe però ipotizzare un'altra soluzione volta ad assolvere due esigenze, non solo sottolineare l'eccellenza di un funzionario locale che si dedicò a finanziare il restauro di un'imponente struttura, certamente sotto il patrocinio imperiale, tale da portare a sconfinare i limiti giurisdizionali di un proconsole, ma soprattutto valorizzare una denominazione che indicava un titolo superiore, non equiparabile a quello di un qualsiasi funzionario agente in quei medesimi anni nell'area del proconsolato d'Asia col grado di proconsole oppure di vicario – che in questo caso risulta totalmente estraneo dal computo delle tappe di carriera di Montius – ma compatibile invece con l'eccellenza che conferiva l'incarico di *proconsul* nella città di Costantinopoli: in tal senso Montius sarebbe stato il “più grande fra i proconsoli”. Non sfugga l'affinità dell'espressione nell'epigramma con la definizione di Libanio: κράτιστος ἀνθύπατος Μόντιος pare riprendere esattamente ὑπατος ἀνθυπάτων. Data la concomitanza della dedica di Libanio con l'eventuale proconsolato costantinopolitano si può supporre che il consiglio cittadino di Tralles abbia voluto omaggiare il suo benefattore al momento del completamento dei lavori, quando L. Caelius Montius non era più proconsole d'Asia e aveva già rivestito il proconsolato di Costantinopoli.

⁹² Numerosissime iscrizioni che celebrano la restaurazione o la costruzione di acquedotti testimoniano la grande fama che derivava per il curatore, funzionario pubblico o ricco possidente locale: ROBERT 1948, 64-73 ne riporta alcuni esempi relativi alla Grecia e all'Asia Minore.

⁹³ ROBERT, 1948, 114.

⁹⁴ Tale resa era già stata ipotizzata da MASON 1974, 30, s. v. ὑπατος, 165-171; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/02/04, 204: *Spiel mit der Doppelbedeutung von ὑπατος* (“*Oberster und Consul*”).

Secondo questa prospettiva il titolo “ὑπατος ἀνθυπάτων” designerebbe in modo volutamente ambiguo due “eccellenze” differenti: quella della carica più prestigiosa ricoperta, nonché quella del funzionario in specifico per la comunità di Tralles.

Rimane ancora da affrontare la questione dell’origine di Montius. Come si è detto, sulla base del termine ammianeo integrato in *afer*⁹⁵, G. De Bonfils propose un’origine occidentale del funzionario e *quaestor* di Costanzo II. La dedica di Libanio degli *Argumenta* demostenici potrebbero fin giustificare tale possibilità: un uomo colto, che padroneggia la lingua latina ma che non disdegna la lingua greca⁹⁶. Per un purista come Libanio che sempre rifiutò una latinizzazione della lingua ellenica, la frase sembra delineare un occidentale. Tuttavia la testimonianza del retore antiochiano non pare decisiva, come ammette lo stesso de Bonfils⁹⁷, e non bisogna dimenticare che, a dispetto della riluttanza di Libanio di utilizzare adattamenti latini per cariche orientali, la scuola giuridica di Berito – che utilizzava nel suo insegnamento la lingua latina – costituiva una fucina di impiego per giovani orientali che volessero impiegarsi nella carriera amministrativa. Un’origine orientale di Montius appare più plausibile anche considerando le logiche di reclutamento dei proconsoli, tanto di quelli costantinopolitani, quanto di quelli regionali. I titolari del proconsolato di Costantinopoli su cui è possibile reperire qualche dato biografico erano tutti orientali e ben inseriti nella società romana

⁹⁵ Vd. *supra*.

⁹⁶ Lib., *Arg. Or Dem., praef.* 1: Ἐπειδή, κράτιστε ἀνθυπάτων Μόντιε, κατὰ τὸν Ὀμηρικὸν Ἀστεροπαῖον περιδέξιος τὰ εἰς λόγους ὦν πρωτεύεις μὲν ἐν τῇ Ῥωμαίων φωνῇ καὶ τῆς παρ’ἐκείνοις παιδείας ὁμολογουμένως τὸ πρεσβεῖον ἀνήρησαι, ἀμελεῖς δὲ οὐδὲ τῆς Ἑλληνικῆς ἄτε καὶ ἐν αὐτῇ διὰ τὸ τῆς φύσεως μέγεθος ὑπερέχειν δυνάμενος. Montius, il più eccellente fra i proconsoli è dunque definito da Libanio “ambidestro” per quanto concerne le sue attitudini letterarie, poiché in grado di primeggiare tanto nella lingua dei Romani, avendo avuto il privilegio di un’educazione latina, quanto nella lingua dei Greci, la cui padronanza è dovuta alla grandezza delle sue doti naturali. Pare interessante sottolineare che il funzionario era esperto in latino per παιδεία, ovvero per istruzione, ma il suo talento nella lingua greca, benché posto in secondo piano dal retore antiochiano, risiedeva nelle doti naturali: la παιδεία rimanda ad un’acquisizione di competenze, la φύσις ad un possesso naturale delle medesime.

⁹⁷ DE BONFILS 1981, 136-137.

dell'est⁹⁸. La lista dei proconsoli d'Asia mostra invece che costoro erano reclutati in entrambe le *partes imperii*; nel periodo in cui regnò la dinastia costantiniana si avvicendarono a tale carica dodici funzionari e di nove di essi è possibile conoscere la provenienza: quattro erano occidentali, cinque orientali⁹⁹. I primi erano membri dell'aristocrazia romana, nel cui *cursus honorum*, rigorosamente senatorio, il proconsolato rappresentò l'unica funzione rivestita a oriente. La loro appartenenza all'*élite* dell'Urbe non costituisce un dato sorprendente: è noto, infatti, che i tre grandi proconsolati erano tradizionalmente ambiti dai membri dell'*ordo*¹⁰⁰. Il secondo gruppo è socialmente più vario rispetto al primo, comprendendo sia funzionari provenienti dalle file della burocrazia sia esponenti della nobiltà municipale, in particolare antiochiana, con tappe di carriera estremamente eterogenee, accomunate tuttavia dal fattore geografico, dal momento che pertengono tutte alla porzione orientale dell'impero. Anche questo non desta sorpresa: i quattro senatori romani rivestirono il proconsolato d'Asia durante il regno di Costantino, ad impero unificato, condizione che lasciava maggior spazio ad un reclutamento più svincolato dall'elemento territoriale; gli esponenti del secondo gruppo prestarono servizio sotto Costanzo e Giuliano, durante i cui regni proconsolati e governatorati furono assegnati per lo più a funzionari provenienti dalla stessa frazione d'impero a cui appartenevano le province loro assegnate.

Il *cursus honorum* di Montius si articolò esclusivamente in Oriente e il suo proconsolato asiatico ebbe inizio quando ancora l'impero era diviso fra i due figli di Costantino: se la tendenza di Costanzo nell'attribuire questi tipi

⁹⁸ DAGRON 1991, 218-223 ritiene sicuri, oltre a quello di Montius, i proconsolati di Alexander, Ulpus Limenius, Anatolius, Strategius Musonianus e Araxius. Se sull'origine dei primi due non vi è spazio per alcuna congettura, si è meglio informati per quanto riguarda il terzo e il quarto: Anatolius nativo di Berito (Eun. VS X, 6, 1-2), sarebbe il fenicio a cui fa riferimento Lib. *Orat.* I, 80 (CANTARELLI 1919, 64; DAGRON 1991, 220-221); Strategius Musonianus era invece un concittadino dell'oratore antiochiano (Lib. *Ep.* 394). Non si conosce il luogo di nascita di Araxius, tuttavia l'onomastica, così come per Alexander, suggerirebbe una provenienza orientale.

⁹⁹ Vd. rispettivamente per gli occidentali *PLRE* I, s. v. *Amnius Manius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus signo Honorius* 14, 847-848; *Anonymus* 37, 1012; *Fabius Titianus* 6, 918-919; *Anonymus* 12, 1006-1008. Per i titolari di origine orientale *PLRE* I, s. v. *Fl. Magnus* 9, 535; *Mantitheus*, 542; *Aelius Claudius Dulcitus* 5, 274; *Helpidius* 6, 471.

¹⁰⁰ ARNHEIM 1972, 39-43.

di cariche quando si trovò ad essere unico regnante era quella appena individuata, difficilmente avrebbe potuto essere differente nel momento in cui divideva l'impero con il fratello. Tali considerazioni conducono a pensare che un'origine orientale del *quaestor* sia assai verosimile.

Fl. Magnus: un funzionario costanziano tradizionale

Flavius Magnus era fino a poco più di un secolo fa un personaggio trascurato dagli studi tardoantichisti: il suo nome compare in una legge che lo cita come *vicarius* di una non specificata diocesi e nella già menzionata iscrizione di Tralles che lo celebra come *vir clarissimus proconsul Asiae*. L'interesse nei suoi confronti si accese allorché egli fu messo in relazione con Montius, ovvero quando la sua carriera fu collegata a quella del *quaestor* di Gallo per giustificare, attraverso l'affinità, in realtà parziale, di cariche ricoperte e l'utilizzo del suo nome da parte di fonti di V secolo – Socrate e Sozomeno – una denominazione sincretica di Montius Magnus¹⁰¹. Tale proposta onomastica è inaccettabile a meno di non dimostrare una parentela fra i due personaggi, ipotesi che fino ad ora non è stata proposta. In prima istanza, tuttavia, è meglio soffermarsi su quanto è possibile ricostruire della carriera di Fl. Magnus, basandosi sulle testimonianze epigrafiche e giuridiche.

C. Th. VIII, 5, 6 è una costituzione indirizzata a un Magnus *agens vicariam praefecturam*¹⁰²: non c'è una specificazione regionale ma il fatto che essa sia di una sola settimana successiva a *C. Th.* VIII, 5, 5, norma indirizzata al *praefectus praetorius Orientis* Musonianus e dal contenuto assolutamente affine, induce a ipotizzare che la *lex* inviata a Magnus sia un estratto dell'originale indirizzata al *PPO Orientis* e che pertanto egli fosse un suo diretto subordinato: un *vicarius* d'Asia o della diocesi pontica o di quella di Tracia. Un recente rinvenimento epigrafico pone fine a qualsiasi dubbio sulla lettura di *C. Th.* VIII, 5, 6 e dà ragione a chi, come P. Cuneo, vi abbia voluto vedere un *vicarius Asiae*¹⁰³: si tratta di un'iscrizione epigrammatica rinven-

¹⁰¹ Vd. *supra*.

¹⁰² Per l'identità tra il *vicarius* e l'*agens vicariam praefecturam* vd. ARNHEIM 1970, 593-606.

¹⁰³ CUNEO 1997, 247-250. *PLRE* I, s. v. *Magnus* 9, lo definisce vicario di una diocesi non identificata.

ta a Hierapolis, pubblicata da T. Ritti, che celebra un tale Magnus, restauratore del teatro di Hierapolis di Frigia, in qualità di ἑπαρχος:

vv. 11-13: [ἰθυ]δίκην, σωτήρα, Θεμισσόον, ἀγνὸν ἑπαρχον, / κουρο-
τρό[φ]οιο Δίκης ἔρνος ἀριστνόου, / Μάγνον μι[μῆς]ασθε δικασπό[λ]ον
[...]¹⁰⁴

L. Robert dimostrò che il titolo di ἑπαρχος, quando non designa un *praefectus*, indica un *vicarius* di diocesi, in questo caso la diocesi Asiana, e l'analisi condotta dall'editrice dell'iscrizione sembra confermare che il personaggio celebrato dall'epigrafe sia il Magnus già noto come *vicarius* dal Codice Teodosiano¹⁰⁵.

Fino alla seconda metà dal secolo scorso, però, l'unica testimonianza epigrafica nota su Flavius Magnus era CIL III 445, proveniente da Tralles:

..... / *Germanias Gallias Britaneas Africam / adque Illuricum, virtute gloria pietate / iustitia cunctos retro principes supergresso / d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constantio victori maximo ac triumphatori semper Augusto / Fl(avius) Magnus <v>(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae vice sacra iudican[s] / [ma]ie<s>tati eius clementiaeque devotus / curante M(arcum) Anatolium curatore*¹⁰⁶.

Th. Mommsen, commentando nel CIL questo documento e basandosi proprio sulla testimonianza di *C. Th.* VIII, 5, 6, propose inizialmente una correzione in *vicarius Asiae*, anche se il testo epigrafico tramandava FL·MAGNUS·AC PROC·ASIAE, per poi fare un passo indietro e restituire la lettura di *proconsul Asiae*¹⁰⁷, per quanto tale carica non fosse altrimenti attestata.

La sua suggestione *a posteriori* era corretta: un recente rinvenimento epigrafico a Efeso ha confermato la lettura di Mommsen dell'epigrafe trallesiana, dimostrando come Fl. Magnus avesse effettivamente ricoperto il proconsolato d'Asia:

¹⁰⁴ RITTI 1986, 692-716; SEG 36, 1198; *Bull. Epigr.* 1988, 57; JONES 1997, 204-213; MERKELBACH - STRAUBER 1998, 02/12/06, 266-268.

¹⁰⁵ ROBERT 1948, 46-48; RITTI 1986, 711-712; JONES 1997, 212.

¹⁰⁶ CIL III 445 = ILS 733 = IK 36,1/44.

¹⁰⁷ Vd. *supra* n. 78.

*D. n. Fl. Iul. Constan[tio] / victori maximo [ac triumphatori] / semper A[ugusto] / Fl. Magnus v. c. [proc. Asiae] / vice sacra iu[dicans devotus] eius clementia [ac maiestatis]*¹⁰⁸.

Anche in questo caso, pur nella conferma della carica non si è indagato sulle ragioni per cui ad un *proconsul Asiae* venisse dedicata un'iscrizione celebrativa al di fuori della sua area di competenza giurisdizionale.

Dunque il dossier epigrafico restituisce a Flavius Magnus un profilo ben più complesso rispetto a quello inizialmente prospettato: *vicarius* nel 354, a corte nel 359¹⁰⁹, inoltre insignito di un proconsolato in un momento non meglio precisato, ma successivo alla morte di Costante nel 350¹¹⁰. Mommsen nel suo commento a CIL III 445 propose per la carica un arco cronologico ampio, tra il 350 e il 361¹¹¹ pur richiamando esplicitamente la costituzione che nel 354 designava Magnus *vicarius*. Nella letteratura successiva, tenendo conto di CIL III 445 e di *C. Th.* VIII, 5, 6, si tentò invece di coniugare le due tappe in modo da rendere conto della carriera di Magnus ma anche di dimostrare la sua compatibilità con quella di Lucius Caelius Montius¹¹².

La tradizionale interpretazione del *cursus* di Flavius Magnus è che egli sia stato sicuramente *vicarius Asiae* e che il suo proconsolato, sicuramente posteriore al regno di Costante, sia riconducibile ad un periodo compreso tra il 350 e, per l'appunto, il 354. Tuttavia ci sono valide ragioni per porre in discussione tale ultima datazione. Essa presuppone innanzitutto una forzatura, ovvero un'anomalia per cui ad un proconsolato possa seguire un vicariato.

L'epoca tardoantica è ormai nota per la sua stretta gerarchizzazione delle cariche, nonché degli ordini di precedenza: a parità di grado delle prime

¹⁰⁸ IPLIKÇIOÇLU - KNIBBE 1984, inv. 4347 (= AE 1988, 1021).

¹⁰⁹ La permanenza a corte è dedotta dalla testimonianza di un'epistola di Libanio contemporanea ad un'altra indirizzata a Florentius, *magister officiorum* nel 359; *Lib. Ep.* 84 (a Magnus) e 85 (a Florentius); vd. meglio *infra* sulla natura dell'incarico di Magnus.

¹¹⁰ Fa ovviamente fede CIL III 445.

¹¹¹ MOMMSEN, *ad* CIL III 445: *Notandum est non nominari nisi partes Occidentis, quae ad Constantium II anno demum 350 pervenerunt, victo fratre Constante, ut fortasse supplendum sit: [subiuganti Italiam, Hispanias].*

¹¹² MALCUS 1967, 104-105; Id. 1971, 229.

non necessariamente corrisponde una parità dei secondi¹¹³. Vicariati e proconsolati soggiacciono proprio a quest'ultima regola: a parità di rango, la gerarchia delle precedenze – e dunque dell'attribuzione degli *honores* – è differente, giacché i proconsoli, pur amministrando aree geograficamente meno estese rispetto ai vicari, dal punto di vista del prestigio e della gerarchia imperiale stabilita per legge sono ad essi superiori¹¹⁴. Non a caso costoro non sono soggetti all'autorità prefettizia¹¹⁵. Se dunque il tardo impero romano risulta una costruzione statutale estremamente rigida, ove persino le eccezioni risultano quasi codificate, un'inversione gerarchica tra vicari e proconsoli non è da accettare in modo tanto rapido¹¹⁶. Per giustificare il caso di Flavius

¹¹³ Su questo vd. da ultimo SCHMIDT-HOFNER 2010, 209-243.

¹¹⁴ Tanto i proconsoli quanto i vicari hanno il rango di *spectabiles* (vd. ad es. *C. Th.* VII, 6, 1 per i primi e *C. Th.* I, 5, 13 e I, 15, 14 per i secondi. *C. Th.* VIII, 7, 21 conferma ancora nel 426, per entrambi, la *spectabilitas*), ma nella gerarchia delle cariche gli uni precedono gli altri: questo è evidente non solo dalle innumerevoli costituzioni che citano prima i proconsoli e poi, subito dopo i vicari, ma anche dalla *Notitia Dignitatum* (in Occidente il *Proconsul Africae* precede i *vicari* e in Oriente i due proconsoli d'Acaia e d'Asia vengono citati prima dei vicari d'Asia, di Tracia e del Ponto; *Not. Dign. Occ.* XVIII, XX-XXII; *Not. Dig. Or.* XX-XXI, XXIV-XXVI). Altresì indicativa per evidenziare la differenza gerarchica tra le due categorie di funzionari amministrativi è *C. Th.* VI, 9, 1, parte della grande legge valentiniana sull'ordinamento del personale amministrativo imperiale del 372, secondo cui i quattro principali *comites consistoriarum* (*magister officiorum*, *quaestor palatii*, e i due *comites* delle finanze) sono equiparati ai *proconsules* ma anteposti ai *vicarii* (*Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus a.a. ad Ampelium praefectum Urbi. Post alia: eorum honores, qui sacrario nostro explorata sedulitate oboediunt, hac volumus observatione distingui, ut quaestor atque officiorum magister nec non duo largitionum comites proconsularium honoribus praeferantur. et cetera. Dat. iiii non. iul. Nasonaci, acc. iiii non. sept. Modesto et Arintheo cons.*).

¹¹⁵ Vd. *Not. Dig. Or.* II, 30-40. FEISSEL 1998, 92.

¹¹⁶ Per circoscrivere una casistica alla metà del IV secolo, Scylacius fu *vicarius Asiae* e *proconsul Achaiae* (*PLRE I, s. v. Scylacius 1*, 811); Clearchus fu, durante il regno di Valentiniano, *vicarius e proconsul Asiae* (*PLRE I, s. v. Clearchus 1*, 211-212). Ammettendo, come pare verosimile, un'identità di rango fra i proconsoli "regionali" e quelli "urbani", Anatolius e Araxius, entrambi accreditati come proconsoli di Costantinopoli, rivestirono prima della magistratura cittadina un vicariato, probabilmente ambedue quello d'Asia (*PLRE I, s. v. Anatolius 2*, 59-60 e *Araxius*, 94). Se si esclude dunque il caso di Magnus, non paiono esserci deroghe alla regola, per lo meno allo stato attuale della do-

Magnus si è appunto ricorsi alla categoria di “eccezionalità”, proponendo che sia stato prima *proconsul* e poi *vicarius*¹¹⁷ o, in alternativa, che il *vicariatus* e *proconsulatus* fossero stati rivestiti contemporaneamente con l'intento di dare alla regione Asiana un'amministrazione organica¹¹⁸. Entrambe le ipotesi, tuttavia non convincono: i pochi cambiamenti di gerarchia delle cariche attestati per l'epoca tardoantica sono di solito riconducibili a ben precisi fattori politici¹¹⁹ piuttosto che amministrativi come in questo caso. Altresì, la fallacia dell'esistenza di cariche congiunte è già stata dimostrata per il caso delle duplici prefetture al pretorio¹²⁰. Le diocesi e i proconsolati

cumentazione. Le uniche eccezioni in merito paiono essere, almeno secondo la ricostruzione di Feissel 1998, 98-103, quelle costituite dalle carriere di Isidorus e Stephanus, simultaneamente proconsoli e vicari: di nuovo, tuttavia, i dati prosopografici non possono avallare senza margine di dubbio un'anomalia di tal genere.

¹¹⁷ Vd. MALCUS 1967, 104-106; *Id.* 1971, 229; RITTI 1986, 713-714. Lo stesso Malcus, dimostrandosi molto vago nel prendere posizione rispetto alla carriera di Magnus, non escludeva né che si fosse di fronte ad un accumulo di funzioni, né che *C. Th.* VIII, 5, 6 dovesse essere restituita alla datazione della *subscriptio* dei codici (ovvero il 326), né che potesse invece aver ragione SEECK 1919, 45 e 234, secondo cui la costituzione dovesse essere datata al 368 (e pertanto non risolvendo in alcun modo la questione relativa alla successione di proconsolato e vicariato). Si ritiene assolutamente ragionevole la posizione assunta da ultimo da FEISSEL 1998, 95 n. 30, per cui la legge sia databile al 354.

¹¹⁸ FEISSEL 1998, 95.

¹¹⁹ Un caso di cambiamento nelle ordine delle precedenze è effettivamente attestato dalle fonti: agli esordi del V secolo il *magisterium officiorum*, tradizionalmente posposto alla *quaestura palatina* (faccia fede, a livello esemplificativo, *C. Th.* VI, 9, *titulum: De quaestoribus, magistris officiorum, comite sacrarum largitionum et rerum privatarum*), acquisì una preminenza rispetto a quest'ultima (vd. *Not. Dign. Occ.* IX-X e *Not. Dign. Or.* XI-XII): questa inversione, per altro temporanea, fu certamente dovuta all'influenza politica esercitata da Helion, *magister officiorum* in carica per ben tredici anni alla corte costantinopolitana (*PLRE* II, 533; vd. anche CASTELLO 2005, 627). Non vi sono gli estremi per equiparare la condizione del *magister* orientale a quella di un funzionario piuttosto ordinario quale fu Magnus, di cui, al di là delle poche testimonianze epigrafiche, non rimane altra traccia.

¹²⁰ JONES 1964, 74-89; LIEBESCHUETZ 1987, 420-421; *Id.* 1990, 254-255; CAMERON - LONG 1993, 149-161.

si prestano ancor meno a una simile eventualità, soprattutto per la già richiamata differenza negli ordini di precedenza¹²¹.

Priva di alcun elemento di prova, l'eccezionalità nel caso prospettato è dunque da escludersi.

Un'ulteriore riflessione, che si fonda sui dati di durata media dei proconsolati, avalla questa conclusione. L'unica epigrafe relativa alla carriera di Magnus che abbia valore datante richiama territori su cui certo costituzionalmente Costanzo ebbe diritto fin dal 350, ovvero dalla morte del fratello, avallando così la datazione mommseniana. Ma Costanzo II non si appropriò mai i titoli di Costante nell'assunzione dei *cognomina devictarum gentium*¹²², per cui pare difficile accettare che egli possa essere stato celebrato come dominante o addirittura trionfatore in aree su cui, al momento della dedica, era presente un usurpatore; in base a questa constatazione la datazione di CIL III 445 può essere ricondotta al periodo post magnenziano: data la morte di Magnenzio nell'agosto 353 e il titolo di vicario posseduto almeno dall'agosto 354 è difficile che il proconsolato possa collocarsi entro questo breve arco di tempo e dunque esso deve essere fissato dopo il vicariato, presumibilmente tra il 356 e il 358. In questo modo non si dovrebbe ricorrere a soluzioni che implicino forzature istituzionali.

Nello sviluppo delle carriere di Montius e di Magnus più che anomalie si può scorgere piuttosto un paradigma del reclutamento del funzionariato durante il regno di Costanzo II, più razionale e ben differente da come esso fu delineato dagli studi di W. G. Sinnigen o dalle monografie di Ch. Vogler o di H. C. Teitler¹²³. Essi individuarono come discriminante di assunzione ai più alti gradi dell'amministrazione un criterio fiduciario che si sarebbe concretizzato nella promozione massiccia di elementi appartenenti al ceto buro-

¹²¹ Vd. anche *supra* n. 114.

¹²² ARNALDI 1977, 95-96. Tecnicamente nel caso di CIL III 445 non ci si trova di fronte a *cognomina devictarum gentium*, bensì ad aree su cui Costanzo II avrebbe esercitato la propria autorità. La sua attestazione in area orientale (si ricordi che l'epigrafe proviene da Tralles), induce a ritenere che essa celebrasse territori conquistati, o meglio riconquistati, che non un'acquisizione dovuta ad un'indolore successione: pare seguire questa linea interpretativa l'integrazione proposta da Mommsen nel commento all'iscrizione nel CIL: *dominanti per o*, addirittura, *subiuganti* (vd. *supra* n. 111). Sulle titolature imperiali vd. anche ARNALDI 1982, 69-77; MAGIONCALDA 1991.

¹²³ SINNIGEN 1959; *Id.* 1962; VOGLER 1979; TEITLER 1985.

cratico, per lo più *notarii* e *agentes*, i cosiddetti *members of Constantius' secret service*, per usare un'espressione "sinnigeniana"¹²⁴. I due casi analizzati si distaccano decisamente da questa linea interpretativa.

Resta ancora da chiarire un punto nella biografia di Magnus, che giustificerebbe una sua assimilazione con Montius, ovvero la sovrapposizione dei rispettivi *cursus honorum*: una certa similitudine di carriere, data dal fatto di aver ricoperto ambedue un vicariato ed un proconsolato – dato, a dire il vero non così eccezionale, se si considerano carriere di funzionari ad essi contemporanei¹²⁵ – non permette automaticamente una simile conclusione, soprattutto ove si consideri che essa non coinvolge l'assunzione di cariche "regionali", bensì della *quaestura palatina* presso Gallo. Il fatto che Ammiano, fonte vicina ai fatti narrati, designi come *quaestor* Montius difficilmente permette di dubitare che tale fosse il reale nome del questore. Dunque da dove deriva l'errore di Socrate e – di conseguenza – di Sozomeno? È fuori discussione che ambedue attingano da una medesima fonte (che non è però possibile individuare)¹²⁶, dal momento che tutte le testimonianze precedenti nominano semplicemente un Montius. B. Malcus, a tutti gli effetti l'unico che si occupò dei due funzionari organicamente, recuperò un'idea già seeckiana secondo cui Magnus fu nel 359 *quaestor palatii*¹²⁷. Libanio in quell'anno scrisse a lui e a Florentius, all'epoca *magister officiorum* di Costanzo, per chiedere un'intercessione in favore di tale Macedonius¹²⁸: si è dunque desunto che, al pari di Florentius, anche Magnus rivestisse un importante incarico e, data la lacuna nei fasti per quel periodo, non era implausibile che l'ex vicario e proconsole fosse stato questore. L'ipotesi è certamente suggestiva e verosimile: Ammiano, Socrate e Sozomeno informano che Costanzo almeno dall'autunno del 359 era a Costantinopoli¹²⁹ e non si conoscono detentori della questura palatina per quell'anno. Ma questa è una teoria che si fonda su un ragionamento a ritroso, postulando in sostanza un'identità con la carriera di Montius, e non è in alcun modo dimostrabile.

¹²⁴ SINNIGEN 1959; *Id.* 1964.

¹²⁵ Vd. *supra* n. 116.

¹²⁶ CARLÀ - CASTELLO 2010, 170-171.

¹²⁷ MALCUS 1971, 229, SEECK 1906, s. v. *Magnus* I, 199.

¹²⁸ *Lib. Epp.* 84 e 85; *PLRE* I, s. v. *Florentius* 3, 363.

¹²⁹ *Amm. Res Gestae* XIX, 11, 17; XX, 8, 1; *Socr.* II, 41, 1; *Soz.* IV, 23, 3.

C'è un'altra possibilità, ovvero che tra i due funzionari esistesse un legame parentale.

È stato supposto, sulla base di una lettera di Libanio datata al 360, che vi fosse un grado di parentela fra Montius e un certo Calliopius¹³⁰:

Ep. 220, 3-4: Ζεῦ Μειλίχιε καὶ πατέρων ἀνθρώποις ἡμερώτερε κατὰ-στησον ἴλεων Καλλιπίῳ τὸν γενναῖον Μόδεστον καὶ σαντῶ προσόμοιον. καὶ μεμνήσθω δικάζων τοῦ Μειλιχίου Διός, ὅπως ἡμεῖς τε τῷ φίλῳ συγχαίρωμεν καὶ Μόντιος ὑπὸ γῆς ἤδοιτο.

O Giove Milichio e il più benevolo dei padri per gli uomini, rendi benevolo a Calliopius l'anziano Modesto e simile a te. Si ricordi di Zeus Milichio quando giudica, affinché noi gioiamo per l'amico e Montius possa gioire da sottoterra.

Dalle parole della lettera non è tuttavia possibile provare con certezza l'esistenza di un vincolo familiare stretto fra Montius e questo Calliopius che, come si desume dall'inizio della missiva, nonché dalle lettere 215 e 441, era stato collega di Libanio nell'insegnamento di retorica ad Antiochia e a Costantinopoli. Nel 364 Libanio indirizzò un'epistola a un Magnus per la scomparsa di un Calliopius¹³¹. La *PLRE* non associa tale lettera ad alcuno dei funzionari omonimi, ma individua quale destinatario Vindaonius Magnus, *comes sacrarum largitionum* nel 373, come già fece Seeck¹³². Il contenuto della missiva pare evocare un legame tra i due personaggi molto stretto: un messaggio di condoglianze inviato da Libanio al figlio di uno stimato collega. Tuttavia nessun Calliopius può essere il padre di Vindaonius Magnus, dal

¹³⁰ La proposta è stata avanzata da *PLRE* I, s. v. *Calliopius* 2, 174-175. SEECK 1906, s. v. *Calliopius* I, 99-102 non azzardò una tale soluzione, bensì evocò solo una relazione non meglio specificata tra i due. Sull'epistola vd. anche CRIBIÖRE 2007, 33-35.

¹³¹ Lib. *Ep.* 1141: Μάγνη. Καὶ ταύτη τὸ διδάσκαλον εἶναι πικρόν, ὅτι πολλῶν ἀνάγκη νέων εἶναι πατέρα, τὸν δὲ πολλῶν πατέρα χαλεπὸν μὴ καὶ πενήθῃσαι. Καλλιόπιος μὲν οὖν οἷς οὐκ ἂν ἐβουλόμην τετίμηται· σοὶ δὲ ἐπιτρέψειαν αἱ Μοῖραι πρὸς γῆρας ἐλθεῖν μιμουμένῳ τὴν τε ἐπιείκειαν ἐκείνου καὶ τοὺς ἀγῶνας.

¹³² *PLRE* I, s. v. *Vindaonius Magnus* 12, 536; SEECK 1906, s. v. *Magnus* III, 199-200; PETIT 1994, s. v. *Magnus* III, 151-152; DELMAIRE 1989b, s. v. *Vindaonius Magnus*, 59-61.

momento che questi portava lo stesso nome del figlio, Magnus¹³³. Le notizie sul Calliopius dell'*epistula* 220 si esauriscono con la carica di *consularis Macedoniae* rivestita nel 362: è possibile che il figlio di Calliopius, ammessa l'identità tra il personaggio della lettera 220 e quella 1141 dell'epistolario di Libanio, non sia naturalmente Vindaonius Magnus, ma un Magnus, forse lo stesso Flavius Magnus, che potrebbe a questo punto essere un nipote del *quaestor* di Gallo. Di qui sarebbe derivata la confusione onomastica nelle fonti di V secolo, e il nostro Magnus potrebbe effettivamente essersi chiamato Montius Magnus, avendo derivato entrambi i nomi per via familiare. Tale ipotesi potrebbe avere ancora maggior fondamento se si avallasse la possibilità che Calliopius fosse stato, nel 359-360, anno della presunta questura di Flavius Magnus¹³⁴, *assessor* del *quaestor*, tale Probatius¹³⁵: si sarebbe di fronte ad una confusione onomastica dovuta a una "tradizione parentale" di legame con la questura palatina, sia che essa sia stata effettivamente ricoperta, come si è supposto nel caso di Flavius Magnus, sia che si siano svolti ruoli a essa semplicemente afferenti, come nel caso di Calliopius.

¹³³ Lib. *Ep.* 1271. SEECK 1906, s. v. *Magnus* II, 199; *PLRE* I, s. v. *Magnus* 4, 534.

¹³⁴ Vd. *supra*.

¹³⁵ Tale è l'ipotesi avanzata da PETIT 1994, s. v. *Probatius*, 211-212 sulla base di Lib. *Ep.* 214 che lo definisce *πάρεδρος ἀκολουθῶν* di Probatius. L'espressione potrebbe effettivamente corrispondere al latino *adiutor*: secondo la *Notitia Dignitatum* il *quaestor* non aveva un *officium* ma collaboratori tratti dai diversi *scrinia* (*Not. Dign. Occ. X: Habet subadiutores adiutores memoriales de scriniis diversis; Not. Dign. Or. XII: Officium non habet, sed adiutores de scriniis quos voluerit*), e principalmente, almeno stando a costituzioni però di V secolo, dallo *scrinium memoriae* (*C. J. XII, 19, 13* e *C. I. XII, 19, 15*); sulla base di Lib. *Ep.* 410 è possibile che Calliopius fosse stato un *memorialis* (*PLRE* I, s. v. *Calliopius* 2, 17) e dunque distaccato presso l'eventuale *quaestor* Probatius. Tuttavia, l'epistola 410 è da datare al 355, mentre la 214 è del 359-360 e inoltre a quella data sempre la lettera 214 attesta un già avvenuto ingresso di Calliopius nel senato costantinopolitano: ammesso che quanto risulta in vigore a partire dall'ultimo ventennio del IV secolo fosse già valido per l'età costanziana, l'ammissione degli *scrinarii* in senato avveniva solo a fine servizio e dopo aver raggiunto il culmine della carriera (*C. Th. VI, 26, 2; VI, 26, 4; VI, 26, 7*, emanate tra il 381 e il 396). È dunque difficile che nel 359-360 Calliopius fosse al servizio di un *quaestor*: è assai più probabile, come hanno proposto gli editori della *PLRE* I, s. v. *Probatius* 1, 732, che il suddetto Probatius fosse governatore della provincia eufratense e che lì prestasse servizio Calliopius in qualità di *assessor*.

Tuttavia, a fronte di una plausibilità di tale ricostruzione, fondata su dati onomastici, essa risulta una suggestione, oltretutto in mancanza di uno studio critico sui funzionari di Libanio che superi quelli di Seeck e di Petit. Inoltre, elementi oggettivi contribuiscono a renderla difficilmente accettabile. L'idea di un Flavius Magnus nipote di Montius pare smentita dalla cronologia delle rispettive carriere, troppo vicine l'una all'altra per avallare una parentela diretta che preveda addirittura il salto di una generazione. Il Calliopius libaniense, in aggiunta, pare una figura troppo umile, dal punto di vista sociale ed economico, per porsi come *trait d'union* tra Montius e Magnus: secondo quanto si evince dall'epistolario di Libanio egli era estremamente povero quando arrivò a Costantinopoli¹³⁶, mentre tanto Montius quanto Magnus, paiono avere un profilo assai più elevato sotto entrambi gli aspetti.

Considerati questi elementi, una parentela tra i due funzionari, attraverso il legame con Calliopius, sembra improbabile, ma, in assenza di altri riferimenti essa doveva essere presa in considerazione, soprattutto a fronte di un'azione in una zona – la città di Tralles – entro cui ambedue, Montius e Magnus, operarono in un momento in cui per competenze erano ad essa estranei.

Rimane infine da prendere in considerazione un'ultima ipotesi – che potrebbe giustificare però solo la ragione per cui due *proconsules Asiae* si trovarono ad agire in un'area estranea alla loro giurisdizione: ribadendo quanto già si è scritto relativamente a Montius, la presenza di un'epigrafe a Tralles dedicata a Magnus sarebbe da legarsi proprio all'attività edilizia intrapresa dal primo e che avrebbe coinvolto anche la città della Caria. L'imponenza dell'acquedotto che arrivava a Tralles, cinquanta chilometri, avrebbe comportato tempi di realizzazione non brevi, è dunque verosimile che, se anche Montius fosse stato colui che diede avvio ai lavori, questi non fossero stati terminati entro la fine del suo mandato e che fossero stati portati avanti dai suoi successori e terminati, si può supporre, nel momento in cui Fl. Magnus ricoprì il proconsolato: egli potrebbe aver celebrato il completamento della riedificazione dell'acquedotto con un'iscrizione ufficiale dedicata all'imperatore Costanzo.

¹³⁶ Lib. *Ep.* 214.

Il funzionariato di Costanzo II: alcune riflessioni sul reclutamento dei questori

I pochi studi dedicati ai due funzionari esaminati hanno accolto come valide alcune delle ipotesi analizzate e confutate, sebbene, allo stato attuale della documentazione, non sia possibile avallare soluzioni univoche. Tuttavia, e i recenti ritrovamenti a Efeso e a Hierapolis ne costituiscono un esempio, le ricerche archeologiche e i ritrovamenti epigrafici continuano ad apportare non solo conferme a dati esclusivamente ipotizzati, ma soprattutto a fornire nuovi elementi che permettono di inquadrare meglio il funzionariato amministrativo, nel caso specifico quello dell'Asia Minore nel IV secolo. A oggi si può affermare che sono esistiti due funzionari, Lucius Caelius Montius e Flavius Magnus, dalle carriere affini, equiparabili anche dal punto di vista del *background* sociale e economico e comparabili ad altri funzionari costanziani come Scylacius, Anatolius e Araxius¹³⁷, tutti orientali che articolano le proprie carriere in ambito orientale. Comprendere perché i due finirono per essere sovrapposti è un mero esercizio intellettuale, in assenza di quei documenti che costituiscono la fonte di Socrate e Sozomeno, e non potendo dimostrare in modo efficace almeno un grado di parentela. D'altro canto anche la questura di Magnus è, come si è già detto, un'ipotesi a posteriori.

Questo contributo di natura prosopografica più che offrire risposte ha generato domande. In particolare non si è potuta proporre una soluzione confermata univocamente dalle fonti al problema per cui a due proconsoli d'Asia furono dedicate, in un ambito cronologico contiguo, due iscrizioni in una città che non doveva essere posta sotto la loro giurisdizione. Si è voluto tuttavia sottolineare l'esistenza di una problematica ignorata da chiunque abbia affrontato lo studio del *cursus honorum* dei due funzionari. Una questione che esula da una semplice indagine prosopografica, dal momento che coinvolge l'ambito amministrativo e giurisdizionale, ma che era necessario affrontare: si sono proposte delle soluzioni, le uniche plausibili allo stato attuale della documentazione, e di cui una potrebbe rivelarsi corretta alla luce di nuove scoperte epigrafiche e archeologiche. In tal caso anche le carriere di Montius e Magnus potrebbero divenire nuovamente oggetto di studio.

¹³⁷ Vd. *supra* n. 116.

L'esame proposto è stato però in grado di apportare anche alcuni dati in positivo. Il primo fra essi è una più precisa sistemazione cronologica delle tappe del *cursus* dei due governatori che sono risultate affini, per durata e tipologia, a quelle dei loro colleghi operanti nel medesimo arco cronologico, permettendo così di evitare di cadere nella categoria di anomalia che è stata attribuita soprattutto al caso di Flavius Magnus:

L. Caelius Montius:

Proconsul Asiae 347-348 c.

Proconsul Urbis Constantinopolitanae 350-351

Quaestor Palatii 352-354

Flavius Magnus:

Vicarius Asiae 354

Proconsul Asiae tra il 356 e il 358

?*Quaestor Palatii* 359

Rispetto alla letteratura precedente i cambiamenti apportati appaiono minimi dal punto di vista prettamente prosopografico ma forieri di elementi significativi in una prospettiva più ampia, in quanto consentono di definire in maggiore dettaglio una tipologia di *cursus honorum* che iniziando da cariche regionali conduceva al reclutamento entro la corte palatina. È proprio da questa considerazione che si possono trarre delle riflessioni sull'esistenza di linee di tendenza nella promozione di funzionari adottate sotto Costanzo II.

Se è certamente vero che l'epoca tardoantica si contraddistinse per il suo assolutismo gerarchico, è altrettanto vero che l'età di Costanzo fu caratterizzata da un tentativo di razionalizzazione delle innovazioni apportate all'apparato amministrativo dai suoi immediati predecessori. Bisogna tenere conto che il rinnovato sistema burocratico presentava caratteristiche assolutamente originali che dal punto di vista dell'arruolamento non ottennero mai una codificazione sistematica e univoca: le caratteristiche peculiari dei funzionari palatini, unici ad avere il privilegio di una vicinanza costante al sovrano, li resero irriducibili ad un inquadramento di tal genere. Furono sistematizzati secondo il rango, secondo l'ordine di precedenza, ma nell'ottica precipua del reclutamento non fu mai regolarizzata una procedura *standard* di avanzamento alle più alte cariche, come per i meccanismi di promozione entro i ranghi dell'esercito o per la carriera senatoria. Tanto più che, con il passare del tempo – ma in questo caso ci si confronta già con il V e il VI se-

colo – costoro venivano reclutati da ambedue i ranghi, per lo più a seconda delle necessità.

Proprio l'assenza di regole consentì a ciascun imperatore di adottare un personale criterio di selezione per il personale; Costanzo II non fece eccezione e perseguì in questo ambito una precisa e individuabile logica¹³⁸. È nella prospettiva di delineare tale logica che risulta importante ricostruire quanto più possibile nel dettaglio le carriere dei singoli funzionari come Montius e Magnus. I loro *cursus honorum*, come sono stati risistemati, presentano numerosi punti di contatto con quelli di altri funzionari di pari grado in servizio nei medesimi anni, e dunque consentono di tracciare un *trend* costanziano in materia di reclutamento, giacché le affinità tra essi non possono essere ricondotte a mera casualità.

Se fosse possibile provare che Magnus fu *quaestor* di Costanzo II¹³⁹, le linee di tendenza che si sintetizzeranno di seguito otterrebbero una conferma, tuttavia, come si è più volte ribadito, allo stato attuale della documentazione non è possibile provare un'ipotesi del genere: se anche può essere verosimile che Magnus avesse rivestito un incarico di rilievo a corte nel 359-360¹⁴⁰, nulla autorizza a credere che si trattasse della carica di *quaestor*. Non la si esclude, data l'assimilazione operata nelle fonti tra Montius e Magnus, ma neppure la si avalla. Ciò che invece si intende porre al centro della discussione è un ceto cui Costanzo II concedette il suo favore: non i *notarii*, non gli *agentes in rebus* – la cui importanza attribuita per l'età costanziana è più esito di una visione interpretativa delle fonti, per lo più avverse a Costanzo II, come Ammiano o Atanasio – bensì funzionari con esperienza di governo, forse *curiales* benestanti (almeno questo si può desumere dalle opere edilizie che patrocinarono a loro spese), cui affidò ben precisi incarichi nella burocrazia palatina. Non ci si soffermerà in questa circostanza sui *magistri officiorum* la cui eterogeneità di competenze, già in età costanziana è refrattaria ad un inquadramento preciso delle caratteristiche di cui tenere conto nell'arruolamento, bensì sulla questura palatina, i cui detentori, sotto Costanzo II, condividono in effetti un *background* di cui un incarico amministrativo regionale – sia esso un governatorato provinciale o un vicariato – è parte imprescindibile.

¹³⁸ Vd. relativamente ai *magistri officiorum* CASTELLO 2005.

¹³⁹ Vd. *supra*.

¹⁴⁰ Lib. Ep. 84.

Lucius Caelius Montius fu *proconsul* e *proconsul urbis Constantinopolitanae*, Leontius, successore di Montius come *quaestor* di Gallo, fu precedentemente *comes Orientis*¹⁴¹, Salutius fu *praeses provinciae Aquitaniae* e *proconsul Africae*¹⁴², e Fl. Magnus, forse fu *quaestor* dopo una carriera che ricalcò quella dei suoi predecessori. Vi sono poi ancora Taurus e Leonas, ambedue insigniti del grado di *comites* proprio da Costanzo II, ma di cui nulla è noto delle tappe anteriori della carriera¹⁴³. A parte Salutius, destinato a servire Giuliano Cesare in Gallia, tutti costoro erano orientali, non al loro primo incarico – segno che il servizio burocratico ai più alti livelli era da considerare per lo meno specializzato – e comunque con esperienza nell’area, o meglio nella *pars imperii*, ove avrebbero militato. Di Montius e Salutius si conoscono anche la profonda cultura desumibile per il primo dalla dedica delle orazioni demosteniche da parte di Libanio, per l’altro dall’operetta dedicatagli da Giuliano, l’Inno a Helios Re, e da un suo componimento filosofico-teologico¹⁴⁴, nonché, naturalmente, l’abilità linguistica,

¹⁴¹ *PLRE* I, s. v. *Flavius Leontius* 22, 503; in realtà, stando alle testimonianze epigrafiche (CIL VI 1160 e 31397) la carica anteriore alla questura potrebbe essere stata anche un proconsolato o un vicariato.

¹⁴² *PLRE* I, s. v. *Saturninius Secundus Salutius* 3, 814-817; vd. anche DESNIER 1983, 53-65. Non si intende, in questo contesto, indagare nei dettagli la carriera di Salutius che probabilmente iniziò sotto il regno di Costantino, ma sicuramente si articolò sotto Costante, e proseguì fino all’impero di Valente. Pare interessante notare però che, se è corretta l’ipotesi della *PLRE* secondo cui le prime cariche furono rivestite durante il regno di Costante, questi allora dovette perseguire una logica di promozione piuttosto differente rispetto a quella del fratello, ponendosi più in linea di continuità con il padre, qualora la carriera di Caelius Saturninus (CIL VI 1704, 1705) fosse indicativa di una tipologia di carriera costantiniana (ma allo stato estremamente lacunoso della documentazione sui funzionari costantiniani non è possibile averne certezza). In effetti, nell’alternanza sistematica di cariche palatine e governatorie “minori” (escludendo dunque le prefetture al pretorio), si ravvisa una certa differenza rispetto alla politica di Costanzo II per cui i governatorati di provincia e i proconsolati paiono preparatori, almeno nei casi prospettati, per funzioni assolute entro l’*entourage* palatino.

¹⁴³ *PLRE* I, s. v. *Flavius Taurus* 3, 879-880; s. v. *Leonas*, 498-499.

¹⁴⁴ Fu infatti proprio Salutius l’autore del trattato filosofico *Περὶ Θεῶν καὶ κόσμου* (SEECK 1906, s. v. *Sallustius* I, 263-265; ROCHEFORT 1963, 50-66; RINALDI 1978, 117-152; DESNIER 1983, 53-65. *Contra* CUMONT 1892, 49-54; ETIENNE 1963, 104-113; CHASTAGNOL 1965, 275; PIGANIOL 1972, 154 n. 1). La sua elevata cultura è desumibile

probabilmente determinante nella selezione di un questore il cui compito era redigere le costituzioni imperiali¹⁴⁵. Sono questi elementi per poter trarre linee di tendenza generali per il funzionari di Costanzo II, e, ancora più specificamente per dei questori? Con la cautela che questo tipo di obiettivo presuppone, sì. Costanzo II, come già Ch. Vogler dimostrò¹⁴⁶, fu un amministratore molto attento, capace di portare a compimento molte delle riforme diocleziano-costantiniane, adottando però criteri personali, adatti alle sue esigenze, nel reclutamento del suo funzionariato. I suoi *quaestores* furono funzionari non giovani – tali erano Salutius e Montius¹⁴⁷ – con esperienza amministrativa, cultura ed estrazione sociale elevata – e gli stessi fanno fede – ma a questo profilo sembrano appartenere anche Taurus e Nebrius, elevato a *quaestor* da Giuliano¹⁴⁸. Pur a fronte della parzialità di dati – legislativi, epigrafici, letterari e archeologici – non si può non ravvisare l'evidenza di costanti nell'arruolamento. Queste potranno essere soggette inevitabilmente a modifiche, allorché nuovi dati saranno reperiti. Difficilmente, però, per la natura stessa dei dati da cui ci si aspetta novità, saranno modifiche indicative e sostanziali. Il reclutamento costanziano, almeno relativamente ai questori, appare accorto, non soggiacente solamente alla capacità dei singoli individui di conquistarsi la fiducia dell'imperatore – discriminante di cui certo non si mette in dubbio l'imprescindibilità – ma prevedente anche la valutazione di altre caratteristiche, in questo precipuo caso l'esperienza, l'origine geografica e la specializzazione che si identifica con il possesso di una cultura di un certo livello. In base a tali discriminanti, le carriere di Lucius Caelius Montius, Saturninius Secundus Salutius e, forse, di Flavius Magnus, risultano paradigmatiche: esempi di *cursus honorum* che, a partire da cariche regionali, culminarono nel conferimento della questura pa-

comunque da Iulianus, Περὶ τῆ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθοτάτου Σαλουστίου παραμυθητικός 247D e252A; Lib. *Ep.* 1224; Them. *Or.* VII, 99D; Eun. *VS* VII, 5, 4.

¹⁴⁵ A parte l'abilità di Montius che si deduce dalla dedica di Libanio nel compendio delle orazioni demosteniche (vd. *supra*), Salutius in quanto ex *magister memoriae* (CIL VI 1764 = ILS 1255) doveva possedere cultura ed esperienza in ambito retorico e giuridico.

¹⁴⁶ VOGLER 1979, *passim*.

¹⁴⁷ Su Montius v. *Res Gestae*, XIV, 7, 15. Salutius addusse la giustificazione di una salute malferma e di un'avanzata età quando rifiutò la porpora imperiale dopo la morte di Giuliano (Amm. *Res Gestae* XXV, 5, 3) e di Gioviano (Zos. *Hist. Nova* III, 36, 1-2).

¹⁴⁸ DE BONFILS 1981, 123; MATTHEWS 1975, 106-107.

latina, carica che dunque già durante il regno di Costanzo II, rientrava fra le massime funzioni tardo imperiali: per questo ai suoi detentori era richiesto un certo livello di competenza e per questo, e non casualmente, quanti detengono la carica rispondono ad un profilo del tutto assimilabile.

Maria G. Castello
sherlycast@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ALZINGER 1970: W. ALZINGER, *Nachträge: Ephesos B*, «RE» Suppl. XII, 1970, coll. 1588-1704.
- ARNALDI 1977: A. ARNALDI, *I 'cognomina devictarum gentium' dei successori di Costantino il Grande*, «Epigraphica», XXXIX, 1977, 91-102.
- ARNALDI 1982: A. ARNALDI, *Le titolature imperiali sulle monete da Costantino a Teodosio I*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, II, Milano 1982, 69-77.
- ARNHEIM 1970: M.W.T. ARNHEIM, *Vicars in the Later Roman Empire*, «Historia», XIX, 1970, 593-606.
- ARNHEIM 1972: M.W.T. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- BARNES 1989: T. D. BARNES, *Structure and Chronology in Ammianus, Book 14*, «CPh», XCII, 1989, 413-422.
- BEAN 1971: G. E. BEAN, *Turkey beyond the Maeander: an Archaeological Guide*, London 1971.
- CAMERON - LONG 1993: A. CAMERON - J. LONG, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*. Berkeley, Los Angeles, Oxford 1993.
- CANTARELLI 1919: L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli e dei prefetti di Costantinopoli*, «RAL», s. 5, vol. XXVIII, 1919, 51-69.
- CARLÀ - CASTELLO 2010: F. CARLÀ - M. G. CASTELLO, *Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana"*, Roma 2010.
- CASTELLO 2005: M.G. CASTELLO, *Cristianesimo e burocrazia tardoimperiale: la religiosità dei magistri officiorum*, «CrSt», XXVIII, 2005, 625-679.
- CASTELLO 2010: M.G. CASTELLO, *Evoluzioni e funzioni del magister officiorum. Rileggendo il De Magistratibus di Giovanni Lido*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Atti del convegno

- internazionale* Perugia, 25-27 giugno 2008, a cura di G. BONAMENTE e R. LIZZI TESTA, Bari 2010, 99-116.
- CHASTAGNOL 1960: A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine a Rome sous le bas-empire*, Paris 1960.
- CHASTAGNOL 1965: A. CHASTAGNOL, *Les espagnols dans l'aristocratie gouvernementale a l'époque de Théodose*, in *Les empereurs romains de Espagne. Atti del convegno internazionale Madrid - Italica (31 mars - 6 april 1964)*, ed. A. PIGANOL, Paris 1965, 269-292 (= *Les Espagnol dans l'aristocratie gouvernementale à l'Espagne de Theodose*, in *Aspects de l'Antiquité tardive*, a cura di A. CHASTAGNOL - I. TANTILLO, Roma 1994, 11-42).
- CRIBIORE 2007: R. CRIBIORE, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton, Oxford 2007.
- CUMONT 1892: F. CUMONT, *Salluste le philosophe*, «RPh», XVI, 1892, 49-56.
- CUNEO 1997: P. CUNEO, *La legislazione di Costantino II, Costanzo II e Costante (337-361)*, Milano 1997.
- DAGRON 1968, G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IV^e siècle et les traditions politiques de l'hellénisme: le témoignage de Thémistios*, «T&MBYZ», II, 1968, 1-242.
- DAGRON 1991: G. DAGRON, *Constantinopoli. Nascita di una capitale*, trad. it., Torino 1991 (orig. *Naissance d'une capitale; Constantinople et ses institutions de 330 a 451*, Paris 1974).
- DE BONFILS 1981: G. DE BONFILS, *Il comes et quaestor nell'età della dinastia constantiniana*, Napoli 1981.
- DELMAIRE 1989a: R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989.
- DELMAIRE 1989b: R. DELMAIRE, *Les responsables des finances imperiales au Bas-Empire romain (IV^e - VI^e s.). Études prosopographiques*, Bruxelles 1989.
- DESNIER 1983: J.-L. DESNIER, *Salutius - Salustius*, «REA», LXXXV, 1983, 53-65.
- DI SALVO 2001: L. DI SALVO, *Funzionari ed élites locali. Gli ἄρχοντες di Libanio*, «AARC», XIII, 2001, 737-759.
- DMITRIEV 2001: S. DMITRIEV, *The End of "Provincia Asia"*, «Historia», L, 2001, 468-489.
- DU CANGE 1958 : C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Graz 1958 (Ripr. Facs. dell'ed. Lugdunum 1688).
- ENSSLIN 1935: W. ENSSLIN, *Montius Magnus*, «RE», VI 1, 1935, col. 211.

- ETIENNE 1963: R. ETIENNE, *Ausone et l'Espagne*, in *Melanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, ed. J. HEURGON, G. PICARD, W. SESTON, Vendôme 1966, 319-332.
- FARO 1984: S. FARO, *Il questore imperiale. Luci e ombre su natura e funzioni*, «Koinonia», VIII, 1984, 133-159.
- FEISSEL 1998: D. FEISSEL, *Vicaires et proconsuls d'Asie du IV^e au VI^e siècle. Notes sur l'administration du diocèse asianique au Bas-Empire*, «Antard», VI, 1998, 91-104.
- FIECHTER 1929: E.R. FIECHTER, *Stadion*, «RE», III A2, 1929, coll. 1030-1073.
- FÖRSTER 1915: R. FÖRSTER, *Libanius, Opera VIII*, Leipzig 1915.
- FOSS 1979: C. FOSS, *Ephesus after Antiquity: a Late Antique, Byzantine, and Turkish city*, Cambridge, New York 1979.
- HENCK 2001: N. HENCK, *Constantius ó Φιλοκτίστης?*, «DOP», LV, 2001, 279-304.
- HONORÈ 1986: T. HONORÈ, *The Making of the Theodosian Code*, «ZRG», CIII, 1986, 132-222.
- HONORÈ 1998: T. HONORÈ, *Law in the Crisis of Empire, 379-455: the Theodosian Code and its Quaestors. With a Palingenesia of Laws of the Dynasty*, New York 1998.
- HARRIES 1988: J. HARRIES, *The Roman Imperial Quaestor*, «JRS», LXXVIII, 1988, 148-172.
- JONES 1954: A.H.M. JONES, *The Date and Value of the Verona List*, «JRS», XLIV, 1954, 21-29.
- JONES 1964: A.H.M. JONES, *Collegiate Prefecture*, «JRS», LIV, 1964, 78-89.
- JONES 1974: A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano 284-602 d.C.*, trad. it., Milano 1974 (orig. *The later Roman empire 284-602: A social economic and administrative survey*, Oxford 1964).
- JONES 1997: C. JONES, *Epigrams from Hierapolis and Aphrodisia*, «Hermes», CXXV (1997), 203-214.
- İPLIKÇIOÇLU - KNIBBE 1984: B. İPLIKÇIOÇLU - D. KNIBBE, *Neue Inschriften aus Ephesos IX*, «JÖAI», LV, 1984, 107-136.
- LEWIN 1991: A. LEWIN, *Studi sulla città romana nell'Oriente tardoantico*, Como 1991.
- LIEBESCHUETZ 1978: J.H.G.W. LIEBESCHUETZ, *The Identity of Typhos in Synesius' De Providentia*, «Latomus», XLVI, 1987, 419-431.
- LIEBESCHUETZ 1990: J.H.G.W. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops: Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990.

- LIEU - MONTSERRAT 1996: S.N.C. LIEU - D. MONTSERRAT, *From Constantine to Julian: Pagan and Byzantine Views. A Source History*, London, New York 1996.
- MAGIONCALDA 1991: A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991.
- MAGNELLI 2004 : E. MAGNELLI, *Memoria letteraria in carmi epigrafici greci del Vicino Oriente*, «ZPE», CXXIV, 2001, 51-55.
- MALCUS 1967: B. MALCUS, *Die Proconsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, «Opuscula Atheniensia», VII, 1967, 91-160.
- MALCUS 1971: B. MALCUS, *Senato e ordine senatorio nel tardo Impero*, «Index», II, 1971, 219-239.
- MASON 1974: H.G. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.
- MATTHEWS 1975: J.F. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford 1975.
- MERKELBACH - STRAUBER 1998: R. MERKELBACH - J. STRAUBER, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. Band I: Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*, Stuttgart 1998.
- MOMMSEN 1832: TH. MOMMSEN, *De C. Caelii Saturnino Titulo*, «Memorie dell'Istituto di ricerca archeologica», I (v. 2), 1832, 298-332.
- NATHANSON 1986: B.G. NATHANSON, *Jews, Christians, and the Gallus Revolt in Fourth-Century Palestine*, «The Biblical Archaeologist», XLIX, 1986, 26-36.
- NORMAN 1965: A.F. NORMAN, *Libanius' Autobiography. Oration I*, Oxford 1965.
- PAPPACONSTANTINO 1909: M. PAPPACONSTANTINO, *Inscription inédite relative a l'aqueduc de Tralles*, «REA», XI, 1909, 296-300.
- PETIT 1957: P. PETIT, *Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, «AC», XXVI, 1957, 347-382.
- PETIT 1994: P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique. Preface de A. Chastagnol*, Paris 1994.
- PIGANIOL 1972: A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, Paris 1972².
- RINALDI 1978: G. RINALDI, *Sull'identificazione dell'autore del ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΥ*, «Koinonia», II, 1978, 117-152.
- RITTI 1985: T. RITTI, *Hierapolis. Scavi e ricerche. I. Fonti letterarie e epigrafiche*, Roma 1985.
- RITTI 1986: T. RITTI, *Un epigramma del tardo impero da Hierapolis*, «ASNP», XVI 3, 1986, pp. 692-716.

- ROBERT 1948: L. ROBERT, *Épigrammes relatives a des gouvernors*, «*Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*» IV, 1948, 35-114.
- ROCHFORT 1963: G. ROCHFORT, *Le Περί Θεῶν καὶ κόσμου de Saloustius et l'influence de l'empereur Julien*. In «REG», LXIX, 1956, 50-66.
- RUGE 1937: W. RUGE, *Tralleis*, in «RE», VI A2, 1932, coll. 2091-2128.
- SCHMIDT-HOFNER 2010, S. SCHMIDT-HOFNER, *Ehrensachen. Ranggesetzgebung, Elitenkonkurrenz und die Funktionen des Rechts in der Spätantike*, «Chiron», XL, 2010, 209-243.
- SEECK 1906: O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.
- SEECK 1919: O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476. Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart 1919.
- SIEVERS 1868: G.R. SIEVERS. *Das Leben des Libanius*, Berlin 1868.
- SINNIGEN 1959: W.G. SINNIGEN, *Two Branches of the Late Roman Secret Service*, «AJPh», LXXX, 1959, 238-254.
- SINNIGEN 1962: W.G. SINNIGEN, *Three Administrative Changes Ascribed to Costantius II*, «AJPh», LXXXIII, 1962, 369-382.
- SINNIGEN 1964: W.G. SINNIGEN, *Chiefs of Staff and Chiefs of the Secret Service*, «Byzantion», LVII, 1964, pp. 81-105.
- TALBERT 2000: R. J. A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000.
- TEITLER 1985: H.C. TEITLER, *Notarii and exceptores: an Inquiry into the Role of Shorthand Writers in the Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of the Roman Empire. (From Early Principate to c. 450 a. D.)*, Amsterdam 1985.
- TILLEMONT 1697: L. DE TILLEMONT, *Histoire des empereurs at des autres princes qui ont régné durant le six premiers siècles de l'Église*, t. IV, Paris 1667.
- VERA 1986: D. VERA, *Alcune note sul quaestor sacri palatii*, in *Hestiasis. Studi in onore di S. Calderone, Studi tardoantichi I*, Messina 1986, 27-53.
- VOGLER 1979: CH. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.